ANNO 56 — MATTINO — TORINO, *Venerdì 10 Febbraio 1922* — MATTINO — NUM. 35

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ritiratosi anche Orlando l'on. Bonomi si ripresenterebbe alla Camera

per provocare un voto che chiarisca la situazione

La responsabilità dei Popolari rilevata dall'on. Orlando: si tratta di salvaguardare il principio essenziale del regime parlamentare - I Presidenti delle due Camere, l'on. Giolitti e Bonomi dal Re.

Per avere un Governo

Anche l'on. Orlando ha declinato l'incarico di comporre il Ministero. E' il secondo, o piuttosto il terzo, rifiuto: e non è possibile dissimulare la gravità e l'anormalità della situazione di cui questi successivi rifiuti delle più eminenti personalità parlamentari sono indice e risultato. Così pure, occorre constatare che il fattore determinante, in tutti e tre i rifiuti, è stato il medesimo: il contegno del gruppo e del partito popolare. Con la stessa assoluta libertà politica e spirituale — incomprensibile a qualche permalosetto avvocato d'ufficio del P. P. — con cui constatammo, in un primo tempo, la responsabilità preponderante della Democrazia nella infelice messa in scena della crisi, dobbiamo ora constatare la responsabilità preponderante dei Popolari nei successivi fallimenti dei tentativi per risolvere la crisi medesima. Ma, senza fermarsi a recriminazioni particolari contro questo o quel gruppo o partito, occorre andare al fondo della situazione, per scorgere il vizio fondamentale e il possibile rimedio.

Secondo certe informazioni di agenzie, si discuterebbe a Roma, in ambienti anche molto elevati, della possibilità e necessità di nuove elezioni. Si andrebbe formando, in quegli ambienti, il convincimento che la presente composizione numerica dei gruppi parlamentari e le loro tendenze politiche e personali rendano estremamente difficile la composizione di un Governo solido; e che appunto da ciò scaturisca la necessità di un nuovo appello al paese. Ora, se la diagnosi della situazione, in simili apprezzamenti, è esatta, la cura proposta sarebbe assolutamente sbagliata. L'esempio delle ultime elezioni generali avrebbe dovuto persuadere ormai tutti, che in regime di rappresentanza proporzionale, aspettarsi dalle elezioni spostamenti così profondi nei rapporti di forza tra i partiti da produrre un cambiamento radicale nella situazione, equivale a cercare la quadratura del circolo. La situazione numerica dei partiti, nel paese, non si sposta che assai lentamente — a meno di essere in periodi addirittura rivoluzionari; — e con altrettanta lentezza si modifica, per conseguenza, la situazione numerica dei gruppi, che alla prima, in forza appunto della proporzionale, risponde con esattezza meccanica. Il Governo di maggioranza, pertanto, è impossibile ottenerlo, oggi in Italia, dalle elezioni generali, e dal rinnovamento di queste a breve scadenza: e il Governo di coalizione rimane inevitabile. D'altra parte, non si può neppure venir avanti con proposte di abolizione della rappresentanza proporzionale: sopra ogni discussione teorica di diritto costituzionale sta il fatto che il mantenimento di questa è un postulato pregiudiziale dei due partiti socialista e popolare, che hanno nel paese le più forti e più numerose organizzazioni, e in Parlamento, quasi la metà dei seggi, mentre anche nel resto della Camera non mancano fautori convinti di questa medesima proporzionale.

Dobbiamo concludere, dunque, che non ci sia nulla da fare? La conclusione sarebbe pericolosamente grave; perchè, come l'esperienza di questi giorni dimostra, potrebbe finir per significare l'impossibilità di costituire un Governo: l'anarchia, dall'alto, per impotenza degli organi statali. Per trovare la via d'uscita — e occorre trovarla ad ogni costo — è necessario distinguere, nei riguardi della rappresentanza proporzionale, il paese e la Camera. Sia bene — e non s'intende affatto qui rimetter la cosa in discussione — che i partiti esistenti nel paese concorrano direttamente, come organismi distinti, alla formazione della rappresentanza nazionale, e partecipino a questa secondo la esatta proporzionalità delle loro forze numeriche. Ma segue forse da questo che la stessa rigida separazione dei partiti, attraverso la stessa meccanica applicazione della proporzionalità, debba essere il criterio fondamentale ed unico nella costituzione del Governo? Con il consequenziarismo alquanto ingenuo ed astratto della propria immaturità politica, così sembra pensarla il Partito popolare: basta leggere l'ordine del giorno che i rappresentanti di questo hanno fatto pervenire all'on. Orlando. Diciamo consequenziarismo ingenuo, inquantochè appare, appunto da quell'ordine del giorno, che il Partito popolare ignori la distinzione fra Camera e Governo, e concepisca questo come un semplice «comitato di maggioranza», come giustapposizione, cioè di rappresentanti dei diversi gruppi, che pertanto, costituirebbero essi medesimi, in teoria ed in fatto, il Governo. Ogni distinzione costituzionale fra potere legislativo ed esecutivo così verrebbe meno; e quel che è più, verrebbe meno lo stesso principio fondamentale dell'ente Governo, che è la sua unità, senza del quale l'ente medesimo non esisterebbe. E non si tratta, qui, di semplici teorie; non si tratta di fare sfoggio di ortodossia costituzionale: in questo caso teoria e pratica coincidono perfettamente, e coll'idea di Governo — applicando fino all'ultima conseguenza i principi popolari — ne vien meno anche ogni realtà effettiva.

Occorre dunque — se non si vuol portare l'applicazione del sistema proporzionale fino all'assurdo teorico, e al sabotaggio pratico — tener presente che, nella formazione e nel funzionamento di un Governo — sia pure Governo di coalizione — l'esigenza dell'unità deve avere una parte conclusiva e decisiva; e che pertanto alla separazione dei gruppi deve subentrare una fusione, che rappresenti, appunto, il superamento governativo dei partiti parlamentari. Di questa fusione, di questo superamento è esponente e fattore il presidente del Consiglio, al quale pertanto va lasciato largo margine di libertà nella scelta dei collaboratori e nell'assegnazione dei dicasteri; come a lui spetta, composto il Ministero, la direzione suprema unitaria della politica di questo. Se l'on. Orlando, a quel che è stato riferito, aveva formulato, per accettare il mandato di comporre il Gabinetto, queste esigenze, egli era nel giusto, qualunque giudizio si volesse poi dare sulla sua personalità e il suo programma politico; ed è stato grave errore del Partito popolare non riconoscere tale giustezza — o piuttosto, anzi disconoscerla apertamente. I Popolari italiani dovrebbero tener presente l'esempio della Germania, e cioè sia del Governo imperiale, sia di quello prussiano. In ambedue, il presidente del Consiglio ha ampia libertà nella scelta dei ministri e nell'assegnazione dei dicasteri; e in Prussia la sua stessa persona è scelta da una votazione della Camera, come unità indifferenziata.

Questa distinzione fra Camera e Governo, questo temperamento della netta distinzione dei partiti, proporzionalmente rappresentati nella prima, colla loro fusione e subordinazione unitaria, nel secondo appare come l'unico mezzo per avere un Governo parlamentare con un Parlamento eletto a rappresentanza proporzionale. E poichè non la vita dello Stato e della Nazione deve servire ai sistemi elettorali e alle teorie costituzionali, ma questi devono servire a quella, ne segue che chi è davvero fautore della proporzionale e del suo mantenimento deve per primo riconoscere la giustezza delle esigenze da noi formulate. *Primum vivere*: e il giorno in cui, da una serie interminabile di crisi ministeriali e di elezioni generali a breve scadenza, risultasse chiaro alla coscienza nazionale, che il conseguente sabotaggio dello Stato e della Nazione è dovuto al sistema proporzionale, quel giorno sarebbe, per esso sistema, il principio della fine. *Primum vivere*. Ci pensino tutti i proporzionalisti, sinceramente attaccati al principio di giustizia che di quel sistema costituisce il vanto migliore.

Al "Corriere d'Italia,,

Roma, 9, notte.

Il *Corriere d'Italia* risponde ad un articolo della *Stampa* sull'atteggiamento dei popolari durante la crisi, e scrive: «Non dispiaccia al giornale torinese se osserviamo che anche nel mondo parlamentare vi sono dei limiti oltre i quali non è lecito andare in tema di dignità personale. La *Stampa* ha riconosciuto, e riconosce ancora oggi, che «la democrazia ha provocato la crisi in maniera infelice» e poteva aggiungere, pure oggi, che l'ha provocata contro i popolari. Essa si era ingannata, come vuole ingannarsi ancora il giornale torinese quando scrive che i popolari, smentendo coi fatti certe distinzioni teoriche precedentemente enunciate intorno all'autonomia del gruppo parlamentare, hanno seguito scrupolosamente le direttive del Segretario politico del partito, perchè avrebbe voluto cadere nell'equivoco. Il gruppo parlamentare in completo accordo con la Direzione, non voleva e non doveva prestarsi al giuoco di chi provocando la crisi, meno di noi, aveva il suo candidato bell'e pronto.

«Lasciamo andare il progetto Corbino, sul quale, per dare esempio della loro buona volontà, i popolari avevano ripiegato, ma nel quale la democrazia vuole la testa dell'articolo 14 ossia dell'articolo che dà il tono al progetto accettato anche dai rappresentanti di quel gruppo, agitato in seno al Ministero Bonomi. Per la politica estera, la *Stampa* deve conoscere già le direttive del P. P. e le conosce meglio ora che la direzione ha riconfermato il suo pensiero a proposito della Conferenza di Genova. Sono fatti inoppugnabili questi, a cui non si può rispondere col mettere davanti ai propri lettori, per cercare di sbalordirli con un completo lavoro di *bourrage de crânes*, gli appetiti insaziabili dei popolari, appetiti inesistenti, come è risaputo anche a Torino».

La replica del «Corriere d'Italia» non modifica nessuno dei nostri rilievi sulla condotta del P. P. In quanto alla distinzione fra la condotta del gruppo popolare e le opinioni di Don Sturzo, essa era stata esplicitamente fatta propria dal «Corriere d'Italia», nel suo numero del 1.o febbraio; e noi non facemmo che rilevarla da esso. Gli errori della Democrazia e da noi riconosciuti, non giustificano in alcun modo quelli commessi, per ripicco, dai popolari, compreso il veto contro chi non aveva in alcun modo spinto la Democrazia a provocare la crisi. Del «ripiegamento» popolare sul progetto Corbino, al posto di quello Croce noi avevamo accennato, appunto, le ragioni di opportunismo pratico, in antitesi col principio ideale della libertà della scuola: il «Corriere» tace, in proposito, e quindi acconsente. I deliberati popolari intorno alla politica estera li conosciamo, e li abbiamo giudicati appunto per quel che sono: frasi generiche mal dissimulanti la mancanza di ogni vero programma.

Bonomi al Quirinale

dopo un colloquio del Re con Giolitti

Roma, 9, notte.

Stamane l'on. Orlando, dopo avere ricevuto i senatori Malagodi e Dante Ferraris, si è recato al Quirinale per riferire al Re sulle trattative per la crisi ministeriale. Il colloquio del Sovrano coll'on. Orlando è durato fino alle 11,15. L'on. Orlando — com'era prevedibile — ha declinato l'incarico di costituire il Gabinetto.

Al Quirinale

Dopo il rifiuto dell'on. Orlando, il Re ha ripreso nel pomeriggio le consultazioni politiche. Alle 16 ha ricevuto al Quirinale il presidente del Senato, on. Tittoni, col quale ha avuto un colloquio durato circa mezz'ora. L'on. Tittoni, uscito dal Quirinale, si è recato prima a casa e poi alla Consulta, ove ha avuto un lungo colloquio col ministro degli Esteri marchese Della Torretta. Alle ore 16,30 è giunto al Quirinale il presidente della Camera, on. De Nicola; questo colloquio è durato fino alle 17. Alle 17,25 è giunto a piedi l'on. Giolitti, che è entrato nella Reggia dalla porta della «manica lunga». L'on. Giolitti è uscito dal Quirinale alle 18,15; e alle 18,30 il Re ha ricevuto l'on. Bonomi, col quale si è intrattenuto mezz'ora circa.

Appena uscito dal Quirinale, l'on. Bonomi si è recato alla Presidenza del Consiglio, ove ha fatto chiamare il comm. Montalcini, col quale ha avuto un breve colloquio. Poi, l'on. Bonomi e il comm. Montalcini si sono recati insieme alla Camera, dove il Presidente del Consiglio dimissionario conferì con l'on. De Nicola. Al Viminale si mantiene il massimo riserbo sulle intenzioni dell'on. Bonomi: si ignora ancora se il Re abbia respinto le dimissioni del Gabinetto Bonomi, (nel qual caso il Ministero dimissionario si dovrebbe ripresentare alla Camera e provocare un voto); oppure se l'on. Bonomi procederà ad un rimpasto del suo Gabinetto.

Tra popolari e democrazia

Stamane è stato compiuto un tentativo, in parte abortito ed in parte riuscito, per comporre il dissidio esistente tra i gruppi per la soluzione della crisi. L'iniziativa venne presa dal gruppo riformista. Erasi dapprima stabilito che nel pomeriggio si sarebbero riuniti i Direttorii dei quattro gruppi, socialista, popolare, riformista, democratico; ma i socialisti non vollero saperne, quindi i riformisti si ritirarono.

Si riunirono pertanto i soli Direttorii dei popolari e della democrazia, nel comune intento di cooperare ad un chiarimento della situazione politica. Hanno avuto un largo scambio di idee ed hanno in particolar modo stabilito i seguenti punti:

a) In linea d'intesa programmatica, essi concordano nel principio della libertà d'insegnamento attuata mediante l'esame di Stato e sulla necessità della più sollecita presentazione e discussione, da parte del futuro Governo, di un relativo progetto, lasciandosi reciproca libertà di apprezzamento quanto alle modalità tecniche e riservandosi il gruppo democratico di sostenere che l'esame di Stato debba aver luogo nella sede degli istituti pubblici;

b) Riconoscono l'opportunità della formazione di un Comitato di maggioranza, riservandosi ogni decisione sulle modalità della sua costituzione e del suo funzionamento;

c) Infine, per quanto si riferisce al pratico atteggiamento dei gruppi in rapporto alla soluzione della crisi, si propongono di collaborare nella migliore armonia tenendo conto della necessità di non porre veti o ipoteche a vantaggio o a danno di alcun partito in rapporto alla rispettiva partecipazione al Governo.

Dichiarazioni di Orlando

L'on. Orlando ha fatto alla *Tribuna* le seguenti dichiarazioni circa il suo rifiuto di formare il nuovo Gabinetto: «Avendo constatato che l'insuccesso dell'on. De Nicola per costituire un Ministero era dovuto essenzialmente a pretese equivalenti alla violazione dei principii fondamentali del regime parlamentare, appena io ebbi l'invito dal Re mi proposi nettamente di mettere a base della mia azione la questione della restaurazione di tale principio: vale a dire rivendicare l'assoluta libertà dell'uomo incaricato di formare il Governo a scegliersi, certamente dopo i tradizionali affidamenti, i suoi collaboratori; perchè senza una tale libertà è impossibile che il Presidente del Consiglio, a cui compete la responsabilità complessiva della formazione del Governo e del suo funzionamento, possieda l'autorità necessaria per dominare la situazione e per creare un Governo dotato di reale capacità d'azione. Insomma, prima di considerare i modi di formazione del Ministero e di elaborazione dei suoi programmi, io volevo accertarmi se si poteva creare un Governo che non fosse un fantasma. Perciò, nelle mie consultazioni io dichiarai nettamente ai rappresentanti dei vari gruppi che per la scelta dei Ministri e la loro distribuzione, essi dovevano rimettersi a me; per usare un'antica frase teologica: *perinde ac cadaver*. I gruppi della democrazia e quelli della destra consentirono pienamente al mio criterio, lasciandomi la più assoluta libertà di azione; i popolari invece, dopo qualche tergiversazione, finirono per ritornare a me per dichiararmi che non potevano rinunciare al diritto di indicare i propri uomini. Dopo questa dichiarazione, la mia opera era finita. Ho declinato l'incarico e credo con ciò di aver reso un servizio al paese, dimostrando chiaramente la impossibilità di costituire un Governo fattivo in tali condizioni».

I fascisti

Oggi ha avuto luogo una riunione del gruppo fascista, presenti gli on. Mussolini, Acerbo, Torre, Giuriati, Albanese, ecc. Aperta la discussione, l'on. Mussolini ha riferito sull'azione svolta in questi giorni dal direttorio di fronte ai due incarichi all'on. De Nicola ed all'on. Orlando ed in particolare modo sull'alleanza dei gruppi di destra in base al programma da lui presentato. L'on. De Stefani, dopo avere pienamente approvata l'azione del direttorio, ha detto di riconoscere che nell'attuale momento l'accordo coi due gruppi della destra risponde agli interessi nazionali, nè con questo si pregiudica il carattere del gruppo, che rimane fedele esponente dell'organizzazione politica a cui appartiene. Peraltro, qualunque appoggio o collaborazione al nuovo Gabinetto dovrà escludersi nel caso in cui i partiti costituzionali della maggioranza esigessero la realizzazione di programmi particolari antitetici a quelli del partito fascista. Su questo punto l'on. Mussolini ha dato all'on. De Stefani i più ampi affidamenti da parte del direttorio. Alla fine, sono stati messi in votazione i seguenti ordini del giorno, che sono stati approvati all'unanimità. Il primo, dell'on. Sardi, dice: «Il gruppo parlamentare fascista, udita la relazione dell'on. Mussolini sull'opera svolta dal direttorio durante l'attuale crisi, la approva, e demanda al direttorio la continuazione di tale azione, perchè da essa la crisi sbocchi ad una soluzione di carattere nazionale, tenuti presenti i punti essenziali del programma politico ed economico fascista». L'altro ordine del giorno firmato dagli on. Mussolini, Acerbo, Giunta, Grandi e dal segretario del partito, Bianchi, è così concepito: «La direzione del partito ed il gruppo parlamentare fascista, a proposito delle voci corse circa la probabilità di una diretta partecipazione dei fascisti al potere, e data la costituzione di un Governo di concentrazione nazionale con tendenza a destra, intendono dichiarare che pur essendo il gruppo disposto ad appoggiare un Governo così costituito, i fascisti, se invitati, declinerebbero l'invito di partecipare al potere data l'attuale situazione politica».

"Dove andiamo?,,

La *Tribuna*, esaminando le conseguenze cui può condurre l'oscura situazione politica, osserva che i popolari potrebbero involontariamente danneggiare la proporzionale, che tanto è loro cara. La *Tribuna* osserva: «Gli articoli che, dopo le elezioni dell'anno scorso, noi dedicammo al sistema proporzionale dimostrano contro qualunque obbiezione sofistica come essa, riuscisse inevitabilmente, gettando le minoranze al di là di ogni giusto limite, a rendere assai difficile il funzionamento parlamentare, che ha per suo perno necessario la maggioranza. Oggi possiamo osservare che, per opera dei popolari, il sistema proporzionale è stato sottoposto ad una ultima prova e spinto forse al suo estremo. Infatti, dopo avere usato quel sistema per creare la Camera con l'effetto — come abbiamo detto — di paralizzarne l'azione, i popolari del Ministero Bonomi in poi hanno compiuto un altro passo pretendendo di introdurre la proporzionale nella composizione del Governo: e l'effetto, come mostrano gli avvenimenti di questi giorni, è semplicemente questo: che non si può fare un Governo. Dove andiamo?».

Il *Tempo* rivolge un appello ai partiti e ai gruppi parlamentari, perchè favoriscano il Gabinetto di conciliazione e di concentrazione, ed aggiunge: «I popolari hanno fatto la voce grossa contro i democratici, accusandoli di avere tenuta una opposta condotta in confronto all'on. De Nicola ed in confronto all'on. Orlando, per uno di intransigenza, per l'altro di illimitata fiducia. La verità è fondamentalmente diversa. I democratici, a differenza dei popolari, si sono arresi alla necessità di una concentrazione costituzionale superiore ai partiti ed alle esigenze particolaristiche dei partiti, non opponendo veti o pregiudiziali a nessun uomo politico. Hanno subito offerto la loro adesione all'on. De Nicola e sono stati contrari dai popolari a porre condizioni irreducibili, pregiudiziali di programma e di nomi; con l'onorevole Orlando i democratici non hanno fatto nè più nè meno che con l'on. De Nicola; solo che l'on. Orlando, mantendosi sullo stesso piano degli altri partiti, compresi i popolari, per un'adesione e un'intesa di ordine generale, non li ha messi nella necessità di difendersi dall'invadenza altrui. E' necessario — aggiunge il «Tempo» — un Ministero di pacificazione, che restituisca allo Stato la sua autorità, al Parlamento la sua funzione, al Paese il suo equilibrio morale e la sua attività di lavoro; a tutte le classi il senso civile e la disciplina; e infonda a tutti gli organi di vita nazionale un ardore nuovo, fiducia e rinascita. Sulle coscienze inquiete di coloro i quali, in questa crisi, hanno voluto perpetuare le vecchie divisioni, rinnovare i vecchi odii, aizzare le nuove lotte, disgiungere e infrenare nuovi rapporti, ricade una colpa di cui il Paese ha diritto di domandar conto: la colpa cioè di impedire quella tregua delle fazioni che invano si reclama da tutte le parti, e che per divenire realtà di domani deve essere oggi la prova esemplare di un Governo il quale di questa pacificazione faccia la sua ragione di vita e il suo programma di azione».

Il *Giornale d'Italia* così commenta il rifiuto dell'on. Orlando: «La ragione fondamentale del rifiuto consiste nel diniego dei popolari ad accettare quello che per l'onorevole Orlando costituiva la pregiudiziale assoluta per la costituzione di un Gabinetto parlamentare, e cioè la più ampia fiducia dei gruppi nella persona incaricata di formare il Ministero, per quanto si riferisce alla scelta degli uomini. Tutti i gruppi costituzionali della Camera avevano ieri accettato questa condizione, che, del resto, non rappresentava se non il ritorno alle buone consuetudini costituzionali e al rispetto della tradizione parlamentare. Solo i popolari negarono l'adesione, e pertanto la responsabilità è tutta loro. Indubbiamente l'on. Orlando, mantenendosi fermo sul suo punto ragionevole e giustissimo, ha mostrato coerenza e consapevolezza di uomo di governo, e perciò va lodato. Abbandonare questo punto avrebbe significato sacrificare all'ambizione del potere la dignità del Governo. L'on. Orlando ha mostrato che, più forte di ogni ambizione, è in lui il senso della responsabilità e la visione del dovere. In un momento così grave e così delicato della vita nazionale, e in una situazione parlamentare così complicata, quindi, la sua figura esce dall'attuale episodio alta, diritta e circondata da estimazione e da approvazione».

L'*Agenzia Stefani* comunica da Roma:

I giornali dicono che dopo il ricevimento dell'on. Bonomi, si è sparsa la notizia che il Re, visti falliti i tentativi De Nicola e Orlando, abbia invitato l'on. Bonomi a ripresentarsi alla Camera per provocare un voto che chiarisca la situazione.

I Soviet sbarcano oro a Stoccolma

Pagamenti o bluff?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Un grande numero di casse di oro bolscevico, secondo i giornali di Stoccolma, è stato sbarcato l'altro ieri in quella città. Evidentemente, come commenta un'Agenzia locale, la stampa devota ai Soviet farà una grande reclame intorno a questo invio, per provare la esistenza di immense disponibilità d'oro sovietista. Ma in realtà certi «stocks» d'oro si trovavano già da parecchio tempo a Reval, dove i banchieri monopolizzano l'esportazione dei metalli preziosi. I giornali svedesi calcolano a cento milioni di corone svedesi l'ultimo invio di oro bolscevico. Questo grande sforzo sarebbe fatto non solamente per soddisfare i crediti verso la Svezia, ma per impressionare l'opinione al momento dei negoziati bolscevico-svedesi riguardanti la conclusione della convenzione commerciale e i preparativi per la Conferenza di Genova.

Come il Comune socialista di Berlino

ha vinto lo sciopero dei suoi dipendenti

Dure condizioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Se lo sciopero dei ferrovieri tedeschi è finito colla loro sconfitta, una più clamorosa disfatta ha colpito il movimento operaio e quello degli impiegati comunali di Berlino. Mentre ancora ieri sera ed oggi il risultato della votazione fra gli scioperanti dava 181 % dei voti in favore dello sciopero, improvvisamente i capi gruppi, riuniti a conferenza, decidevano che le maestranze dovessero riprendere il lavoro sottomettendosi a tutte le condizioni imposte dal comune di Berlino.

Cinquemila licenziati - Conflitti

«Inaudito tradimento dei dirigenti della Confederazione!» — esclama la «Rothe Fahne». E certo, le condizioni imposte dal comune di Berlino sono assai dure. Esso tiene fermo sulla sua ordinanza precedente, secondo la quale tutti gli impiegati ed operai, che non si sono presentati al lavoro martedì scorso alle 2, sono considerati come licenziati. Gli operai, quindi che si ripresentano al lavoro, saranno considerati come nuovamente assunti e solo in quanto il loro posto non sia stato già coperto dai volontari, che hanno risposto all'arruolamento, e sempre quando il Comune non creda di abolire del tutto il loro posto per limitare i quadri o per escludere particolari elementi incapaci o non desiderati. L'unica concessione che il Comune si è indotto a fare è che i vecchi operai nuovamente assunti non perdano gli eventuali diritti a pensione o gli aumenti di paga conseguiti col precedente servizio.

Elementi interessati, o forse male informati, hanno invece annunciato (e un giornale della sera lo ripete sotto un titolo a scatola) che i vecchi operai nuovamente assunti rientrano nella categoria più bassa dei salari e perdono i diritti acquisiti di pensione. In conseguenza di queste voci, per tutta la giornata di oggi gruppi di dissidenti hanno «dimostrato» dinanzi alle officine e le hanno invase qua e là, venendo a conflitti colla forza pubblica; hanno impedito l'uscita dei trams da parecchie stazioni ed hanno tenuto riunioni in cui gli intervenuti hanno dichiarato di non voler accettare le condizioni imposte. Secondo un giornale del mezzogiorno, già cinquemila operai sono stati licenziati dalle varie amministrazioni del Comune.

E' degno di nota che il comune di Berlino, che comprende i delegati delle varie città e Comuni componenti il cosidetto «Gross Berlin», è composto per due terzi di socialisti, e contro questi «ex-compagni di fede» il tono dello comunista «Rothe Fahne» è amarissimo e violento, promettendo che il contegno di costoro non sarà dimenticato dagli operai della prossima sommossa.

Recise dichiarazioni del Cancelliere al Reichstag

Sullo sciopero ferroviario ha fatto oggi al Reichstag importanti dichiarazioni il Cancelliere dell'Impero. Egli ha cominciato riferendosi alle sue precedenti dichiarazioni in cui ha mostrato l'intimo rapporto che corre fra le condizioni interne del paese e la situazione politica esterna. «E' stretto dovere nostro mantenere l'ordine. Contro questo dovere si è scagliata una gran parte degli impiegati ferroviari, iniziando un movimento che io non esito a definire rivolta e che è uno dei più tristi avvenimenti degli ultimi anni e le cui conseguenze sono incalcolabili. Sessanta miliardi sarebbero costati al Comune ed al Governo le pretese avanzate lo scorso dicembre dalle organizzazioni dirigenti». Dopo aver fatto la storia dello sciopero, tra le frequenti interruzioni della parte sinistra, ed avere esposto le condizioni in cui lo Stato si è dichiarato disposto a trattare, il Cancelliere Wirth ha proseguito: «Ogni Governo è d'accordo su questo punto. Per gli impiegati assunti regolarmente al servizio dello Stato la parola «sciopero» non esiste poichè gli impiegati sono una parte del Governo e dell'amministrazione, e l'operaio che si astiene per conto proprio dal servizio perde ogni diritto ad ogni riguardo di equità. La costituzione tedesca riconosce il diritto di riunione e di associazione, ma nè la lettera nè lo spirito di questa concessione implicano che gli impiegati dello Stato possano trascurare l'adempimento dei doveri ai quali si sono obbligati assumendo il loro servizio; doveri ai quali corrispondono particolari diritti e protezioni da parte dello Stato. Quindi, se gli impiegati mancano ai loro obblighi, lo Stato è autorizzato dal canto suo a procedere senz'altro al licenziamento. Questo principio che tutti i Governi riconoscono, vige anche nella Russia dei Soviet».

L'estrema sinistra ride, e allora Wirth, rivolgendosi a quella parte della Camera, esclama fra l'ilarità generale: «Dello stesso parere è anche il vostro ministro [illegible] Lipinski, che appartiene al partito socialista indipendente! Noi abbiamo potuto restare i padroni della situazione — ha continuato il Cancelliere — perchè ci siamo sentiti appoggiati dalle esplicite dichiarazioni di tutti gli strati della popolazione ed anche dalle corporazioni che si sono dichiarate contrarie allo sciopero. In conseguenza dello sciopero molti buoni cittadini hanno perduto la vita, e questo — dice Wirth, rivolto ai comunisti, fra le interruzioni clamorose di costoro — dovrebbe rimordere alla vostra coscienza. Con effetto da oggi a mezzogiorno il capo dello Stato ha abrogato l'ordinanza del primo febbraio, ma questo non significa che agli impiegati sia riconosciuto il diritto di sciopero, il quale rimane anche per l'avvenire assolutamente incontestato».

La seduta è stata quindi aggiornata perchè i capi partito hanno espresso il desiderio di consultarsi con le loro frazioni prima di rispondere alle parole del Cancelliere. Per quanto lo sciopero dei ferrovieri sia completamente terminato, pure le condizioni del traffico, data la mancata manutenzione, sono assai precarie e si prevede che solo fra alcuni giorni sarà possibile ritornare alle condizioni normali.

Costruzioni navali sospese negli Stati Uniti

Washington, 9.

Il presidente Harding ha fatto sospendere tutti i lavori di costruzione di 14 grosse unità di guerra, in conformità alle stipulazioni del trattato navale.

La questione galiziana

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, febbraio.

(M. C.). — A quanto pare, la Conferenza di Genova dovrà anche decidere definitivamente l'ormai troppo trascurata questione della Galizia orientale e sarebbe desiderabile che la soluzione rispondesse a quel senso di giustizia, cui da gran tempo si acclama e che poco, in realtà, si segue. L'Europa centrale fu la parte maggiormente sconvolta dalla guerra: al vecchio organismo della Monarchia Danubiana si sostituirono Stati di nuova formazione, Stati scomparsi e nuovamente risorti, Stati che pur già esistendo acquistarono o perdettero considerevoli territori. Da un simile sconvolgimento le questioni nacquero come i funghi dopo la pioggia: alcune vennero risolte alla carlona, da gente che non le conosceva forse neppure a traverso le notizie dei giornali; altre furono sacrificate alle particolari mire di questa o di quella Potenza dell'Intesa; molte si trascinano da anni e attendono — tra l'ansia di milioni d'interessati — il responso degli altissimi Areopaghi, i quali, se sapessero esattamente quale focolaio d'insanabili dissidi, d'insoddisfatte aspirazioni, d'imprescindibili necessità, di latenti odî è oggi l'Europa centrale, sarebbero certo più cauti, più solleciti e più penetranti.

Il lettore ricorda quale importante teatro della guerra fu la Galizia orientale prima della defezione russa. Le armate vittoriose di Brussiloff parvero decidere, dopo la presa di Leopoli, le sorti del conflitto europeo. E tanto Przemysl come Leopoli, ritiratisi gli austro-ungarici, si aprirono festanti alle truppe russe tra le acclamazioni di «Viva la Russia liberatrice!» della popolazione. Nessuna meraviglia: la Galizia, dopo aver perduto nel XVIII secolo la sua indipendenza, passò prima sotto la Polonia e poi sotto l'Austria. La Polonia l'oppresse e cercò di soffocarne lo spirito di nazionalità, senza riuscirvi. L'Austria fece altrettanto e, per speciali scopi di politica interna, l'affidò sempre a un Governatore polacco, nominato dall'Imperatore. I rari tentativi della popolazione ukraina per liberarsi dal giogo straniero vennero prontamente domati coi sistemi dell'Austria; e quel disgraziato studente nazionalista, che nel 1908 uccise il Governatore Potocki illudendosi di dare il segnale alla cacciata dei dominatori, finì sulla forca. Ancor più dell'austriaco, gli ukraini della Galizia orientale odiano il polacco, che in fondo, anche sotto l'Austria, fu sempre il tiranno.

Sconfitta l'Austria-Ungheria a Vittorio Veneto, quando tutti i popoli della monarchia rivendicavano la propria libertà, anche gli ukraini della Galizia elessero un Consiglio nazionale, che assunse provvisoriamente il potere e gli affari del paese. Il 1.o novembre 1918 fu solennemente proclamata la repubblica democratica dell'Ukraina orientale. Ma la neo-repubblica aveva fatto i conti senza la Polonia, la quale, riacquistata essa pure l'indipendenza, sfoderava già la bandiera dell'imperialismo e voleva riannettersi la grande e ricca provincia galiziana. Nello stesso novembre 1918, le armate polacche comandate dal generale Haller e ben organizzate dagli ufficiali francesi invasero la regione, ebbero facilmente ragione delle scarse e raccogliticce truppe ukraine, respingendole fino a Stanislaw. Che fare? Contro la forza c'era un solo mezzo, forse non così efficace come gli ukraini speravano...: ricorrere all'Intesa. E l'Intesa, nel maggio 1919, invitò i belligeranti a concludere un armistizio. La Polonia non se la diede per intesa e continuò le ostilità, finchè, dopo la nomina d'una Commissione interalleata presieduta dal generale Botha e non ostante i trattati di pace in cui si riconosce l'indipendenza della Galizia orientale, nel giugno 1919, la Polonia ricevette da Parigi l'autorizzazione ad occupare provvisoriamente la regione fino al fiume Zbruez, che traccia il confine con la Podolia. Gli ukraini ricorrono ora, per l'ultima volta, alla giustizia dell'Intesa...

In una recente intervista con un redattore della «Neue Freie Presse», l'Ambasciatore polacco in Vienna, conte Lasocki, si attenne nelle sue dichiarazioni circa la questione galiziana a quanto ne scrisse l'ex-presidente del Consiglio romeno Take-Jonescu sulla *Revue de France*: «Sarebbe un errore il creare tra Russia, Polonia e Romania un piccolo Stato senza risorse e spingere i confini dell'attuale o della futura Russia fino ai Carpazi o fino alla pianura della Mittel Europa». Il dott. Osyp Nazaruk, segretario di Stato westukraino, rispose, sempre sulla *Neue Freie Presse*: «Per impedire futuri conflitti tra i popoli dell'Europa orientale e dell'Europa centrale, bisogna assolutamente vietare che qualsiasi parte dell'Europa orientale sia occupata da uno Stato mitteleuropeo. La Società delle Nazioni ha riconosciuto, nel febbraio dello scorso anno, che la Galizia orientale è territorio a sè e non può venir compreso nei confini della Polonia».

Non si deve dimenticare che l'immediata vicina a sud della Galizia è la repubblica democratica ukraina, la cui popolazione supera i 42 milioni d'abitanti, legati ai galiziani da fratellanza di razza e da ragioni storiche e sociali. E amica è anche la Russia. Lo stato attuale dell'Europa orientale dimostra che al posto dell'impero russo si è stabilito un dualismo russo-ukraino. Oggi, non si può prevedere se la Russia rimarrà bolscevica o se lentamente assumerà forme democratiche, comunque, nè lo Stato russo nè quello ukraino acconsentiranno mai a una dominazione polacca in Galizia, che diventerebbe — qualora s'avverasse la definitiva annessione — l'eterna causa d'ostilità tra la Polonia e l'Europa orientale. Più vicina alla civiltà europea la popolazione galiziana ha acquistato una maturità nazionale e politica come nessun'altra parte del popolo ukraino. Se continuasse l'attuale stato di cose, i galiziani non mancherebbero di cercar l'appoggio della repubblica ukraina e fors'anche quello russo per ottenere l'indipendenza con la forza. Dunque, pace instabile.

Del resto, una Galizia orientale indipendente non sarebbe quel piccolo debole Stato di cui parla Take-Jonescu: 60.000 chilometri quadrati di superficie (pari a Belgio e Danimarca insieme) e quasi sette milioni d'abitanti (5.450.000 ukraini, 675.000 ebrei, 660.000 polacchi, 65.000 tedeschi), con risorse naturali amplissime per vivere della produzione nazionale e con materie prime, petrolio specialmente, da esportare. Non dunque uno Stato cuscinetto, soggetto alla buona grazia delle Nazioni limitrofe, ma uno Stato capace di vita propria, desideroso di evoluzione e di prosperità, fornito d'un eccellente sistema di comunicazioni e di una non meno eccellente amministra-

zione interna, eredità non certo spregevole dell'Austria-Ungheria. Si è riconosciuto ormai che per la rigenerazione dell'Europa urge salvare la Russia, togliendola dal suo isolamento: quest'opera sarà facilitata se gli Stati che formano il *trait-d'union* tra la Repubblica dei Soviets e l'Europa centrale si animeranno d'attività, se comporranno, per così dire, una cintura di vita e d'energia al confine occidentale russo. Da questo punto di vista europeo è indiscutibilmente migliore una Galizia indipendente che non una Galizia provincia polacca, soffocata da tutti i guai dell'accentramento in uno Stato di così considerevole estensione come la Polonia.

« E infine — esclamano gli ukraini, che davanti al prossimo decidersi della loro sorte polemizzano su tutta la stampa dell'Europa centrale — abbiamo anche noi diritto all'autodecisione dei popoli! ».

I crediti esteri all'Austria

per evitarne la catastrofe

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 9, notte.

E' assicurato ormai il credito inglese all'Austria, ma non si conoscono però ancora le condizioni del Governo di Londra. I due milioni di sterline saranno consegnati all'Austria da un Consorzio di banche inglesi, non appena Lloyd George avrà conferito col presidente del Consiglio czeco-slovacco, il quale è atteso per domani a Parigi, donde proseguirà per Londra. Questa riserva del Premier inglese convalida quanto vi ho già annunciato circa il controllo dei Governi creditori sull'amministrazione e sulla politica austriaca. Evidentemente Lloyd George vuole prendere su tale questione opportuni accordi con la Czeco-Slovacchia, la quale a sua volta presta all'Austria un mezzo miliardo di corone. Il credito inglese è indipendente da quello francese, sul quale giungono stasera notizie più precise. Alla Commissione parlamentare francese delle Finanze è stato oggi sottoposto un disegno di legge per cui il Governo è autorizzato a concedere, o per mezzo di banche o direttamente, un credito di 55 milioni di franchi. Il disegno di legge è accompagnato da una lunga relazione in cui l'attuale situazione dell'Austria viene descritta, come lo è in realtà, disperata.

Il ministro delle Finanze, Gurtler, è arrivato ieri da Praga, dove ha firmato la conclusione del trattato economico con la Czeco-Slovacchia e le condizioni per il credito czeco-slovacco. Egli ebbe oggi un lungo colloquio con Shobert e si attendono ora le sue dichiarazioni in Parlamento.

La signora Asquith parla a New York

di Kitchener, di Tennyson e di suo marito

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 9, mattino.

Dopo qualche primo non fortunato tentativo di intonarsi all'ambiente, la signora Asquith, che non perde mai nessuna occasione, colla sua presenza di spirito è riuscita a correggere alcune sue timidezze e ad adattarsi ai gusti del grande pubblico americano. Il successo del suo secondo discorso tenuto ieri a New York è completo. Istruita dalla esperienza, ella ha rinunciato a leggere il manoscritto del suo libro: ed ha parlato senza appunti, per oltre un'ora, su Kitchener, su Tennyson, ed in special modo di suo marito. La conversazione ha assunto forme più libere, ed è riuscita molto convincente. La signora Asquith non ha trascurato di ricorrere a mezzi non precisamente oratori per convincere il suo uditorio e per dimostrare in modo pratico alcune sue asserzioni. Nella conferenza di ieri, per esempio, la signora Asquith si è alzata per mostrare al pubblico come si balla nell'alta società il minuetto. La dimostrazione riuscita, fatta con grazia, ha ottenuto vivissimo successo. L'oratrice ha narrato poi innumerevoli e gustosi aneddoti. Fra l'altro ha raccontato come riuscì a persuadere una volta suo marito ad assistere ad un ballo in maschera in casa del duca di Devonshire. « Mio marito — ha detto la signora Asquith — è un brav'uomo, con un corpo quadrato e alquanto goffo, ma con una splendida testa. Mi ruppi il capo a pensare come rivestire questo povero corpo. Mio marito non voleva in alcun modo recarsi al ballo; e mi assicurava di non riuscire a sedersi, vestito in costume multicolore. Io insistetti... finchè mio marito mi mandò al diavolo. Stetti zitta, e feci come se fosse inteso che egli non sarebbe venuto. Il risultato fu che egli venne. Trovai in casa della contessa di Southend alcuni disegni di soldati al tempo di Cromwell, ne copiai uno, e fu così che mio marito andò a ballare vestito in costume di soldato cromwelliano. Vi assicuro — ha concluso la signora Asquith — che entrando nella [illegible] sala da ballo egli fece un effettone... ». *Daily Telegraph*.

Gli ungheresi all'Esposizione di Venezia

Budapest, 9, mattino.

All'assemblea nazionale, rispondendo ad una interpellanza, il ministro della Pubblica Istruzione, Vass, dichiara che le trattative per la restituzione del padiglione ungherese nel palazzo dell'Esposizione di Venezia sono su una ottima strada, conformemente ai generosi sentimenti della nobile nazione italiana verso l'Ungheria. Il ministro Vass ha soggiunto che ha ricevuto una lettera del commendatore Arduino Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, che fornisce nuove prove dei nobili sentimenti ungarofili dell'Italia e comunica che il Governo italiano ha stanziato lire cinquantamila per lavori di riparazione al padiglione ungherese a Venezia; lavori che saranno eseguiti dai migliori artisti italiani. L'Ungheria, ha continuato il ministro, conserverà fra i suoi più cari ricordi la memoria di questo atto di magnanimità. Le trattative per la restituzione della casa ungherese a Roma sono anch'esse in buona via. Il ministro ha concluso rivolgendo un caloroso saluto alla nobile nazione italiana che, egli ha detto, ha sempre rispettato generosamente gli oggetti che ricordano le tradizioni storiche delle altre nazioni.

Il ministro d'Italia, Principe di Castagneto, ha proposto al ministro della Pubblica Istruzione, Vass, di far fare un viaggio a Roma agli artisti ungheresi che parteciperanno all'Esposizione di Venezia, assicurando che sarebbe assicurata ad essi una cordiale accoglienza. Nel pubblicare queste informazioni i giornali rilevano che tali segni di amicizia produrranno in Ungheria la più favorevole impressione.

Importanti scoperte a Cartagine

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Cartagine, che sembrava avere rivelato finora tutte le ricchezze del suo fastoso passato, ha fornito agli archeologi la prova che il suo territorio nasconde ancora importanti vestigia dei tempi antichi. A poca distanza dalla collina di Byrsa, scavando casualmente il terreno per le fondamenta di una villa si è fatta la più importante scoperta che sia stata mai effettuata nel perimetro dell'antichissima città. L'evento è di natura tale da sconvolgere i dati storici ammessi finora circa la Cartagine primitiva. Le prime notizie sono state riferite all'Accademia delle iscrizioni e delle lettere, in una comunicazione dell'abate Chabot, il quale ha riferito la esumazione avvenuta in un campo estesissimo di stele recanti iscrizioni e di altari che sembrano risalire all'epoca della maggiore prosperità di Cartagine, esumazione capace di apportare nuovi elementi di studio sulla religione cartaginese. I nuovi scavi effettuati nello stesso punto presentano un interesse ancor più grande; si tratta della scoperta di urne in uno strato di terreno più profondo e nelle quali sono rinchiusi degli avanzi che datano dall'epoca egiziana. Le constatazioni scientifiche che saranno conseguenza di queste scoperte modificheranno certamente le cognizioni storiche concernenti la creazione di Cartagine, la cui origine risalirebbe a parecchi secoli prima dell'epoca nella quale la storia ha fissato i suoi inizi.

Cronache viennesi

Esplosione di una bomba nello studio di un industriale — Diplomatico spagnolo che bastona il portiere dell'albergo.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 9, notte.

Ieri sera, a tarda ora, negli uffici del grande industriale viennese Gustavo Lederer, situati proprio dietro al palazzo del Parlamento, è avvenuto un gravissimo attentato, che, per quanto non abbia causato vittime umane, ha provocato però ingenti danni. Il Lederer era uscito verso le 22 dall'ufficio per recarsi all'abitazione, quando, un quarto d'ora dopo esattamente, una macchina infernale potentissima scoppiava proprio sotto la scrivania sulla quale egli aveva fino a pochi minuti prima lavorato. La esplosione fu violentissima. Tutto il mobilio venne ridotto in frantumi; ed un muro dello spessore di 30 centimetri crollò sotto la spinta dei gas, e schegge metalliche furono proiettate intorno, attraverso le finestre, sulla strada. Fortunatamente nessun passante fu ferito; ma il panico fu enorme. Corse perfino la voce che il partito rosso avesse avuto l'intenzione di far saltare il Parlamento, per iniziare la rivoluzione. La polizia giunse subito sul luogo, ma senza trovarvi indizio che la mettesse sulle tracce dei colpevoli: lo stesso Lederer, interpellato, ha dichiarato di non poter dare alcuna indicazione sui colpevoli, ignorando chi potesse odiarlo a tal punto.

Le cronache viennesi registrano oggi un altro fatto, molto meno delittuoso, ma che serve di spunto per lanciare frecciate contro gli stranieri. Il segretario dell'ambasciata di Spagna, José De Castellano, si presentò ieri a mezzanotte in compagnia di una nota mondana all'Hôtel Imperial, dove ha in affitto un appartamentino. Il portiere gli fece osservare che data l'ora tarda, il regolamento vieta ai signori uomini di ricevere visite femminili. Lo spagnuolo rispose di infischiarsene dei regolamenti, e di essere abituato a fare il proprio comodo. Il portiere replicò. Il segretario di ambasciata gli prodigò allora una buona dose di legnate. Alcuni testimoni, presenti alla scenata, corsero a chiamare una ronda, che accompagnò lo spagnuolo e la sua compagna al vicino posto di polizia, dove, declinate le generalità, venne rilasciato. Il disgraziato portiere ha riportato leggere ferite. La *Neue Freie Presse* protesta contro la... vivacità del diplomatico spagnuolo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

I premiati nel concorso pel trapianto del riso. — Il Comitato di propaganda della Provincia di Novara per le colture alimentari ha indetto un concorso per il trapianto del riso, e la Commissione aggiudicatrice ha proposto le seguenti premiazioni: Categoria 1.a (trapianti fino a 2 ettari di risaia): Primi premi: Benenchio Francesco e Tagliarino Battista. — Secondi premi: Bodo Carlo, Boschetti Giuseppe e Opezzo Enrico. — Categoria 2.a (trapianto da 2 a 10 ettari di risaia): Primi premi: Beltramini Fratelli, Binelli e Conti, Cerati Carlo, Nobile Casa Arborio di Gattinara, Greppi geom. Ettore, Negri geom. Francesco, Pezzana Battista, Pozzi cav. Annibale, Rosati ing. Eusebio, Rossi Giovanni, Rosso Eugenio e Tessarollo Francesco. — Secondi premi: Brusano Domenico, Boriffo Vincenzo, Fragonara Fratelli, Ferrero Giovanni, Gallina Pietro, conte Dorege Thesauro e Tronnellini Pietro. — Terzo premio: Zanardi geom. Giuseppe. — Categoria 3.a (trapianto di oltre 10 ettari di risaia): Primo premio: Cerati ing. Ottorino. — Secondo premio: Alice on. prof. Giovanni. — Categoria speciale: (per la maggior percentuale di risaia trapiantata): Gran premio: Alice on. prof. Giovanni e Cerati ing. Ottorino.

Le decisioni del Governo per la Biella-Novara. — In seguito all'interessamento del progettista ing. Rizzo per la costruzione della ferrovia Biella-Novara, il quale si è recato a Roma per sollecitare la concessione per l'inizio dei lavori, il Ministero ha ripreso in esame l'importante pratica per definirla. Di questo progetto s'interessò presso il Ministro del Tesoro on. De Nava, il grand'uff. avv. A. Guglielminetti, del Ministero dei Lavori Pubblici, nostro Consigliere Provinciale, ricevendo assicurazioni circa l'assenso del Tesoro alla concessione sussidiata della ferrovia Novara-Biella, previa però una dichiarazione esplicita da parte del Comune di Novara perchè assuma per suo conto l'eventuale eccedenza della spesa, qualora questa non potesse essere coperta dalla sovvenzione complessiva concessa a termini di legge. A definire la pratica non manca che l'approvazione del Consiglio di Stato, e risulta che la Società verrà costituita non appena sarà emesso il parere favorevole del massimo organo consultivo.

Suicida con 10 pastiglie di chinino. — Certa Bolletto Ida, di anni 15, residente a Borriana, ingoiava 50 pastiglie di chinino a scopo suicida. La poveretta è morta fra atroci spasimi. Essa ha lasciato una lettera per il padre suo, rimproverandolo per il trattamento che ebbe qualche volta ad usarle, ed una seconda al proprio fidanzato, al quale preannunziava la tragica sua fine. Risulta che la giovane era rimasta per alcuni giorni lontana da casa e che dovette essere rimpatriata dalla polizia.

Paese minacciato da un incendio. — Nel centro del comune di Cerrionello si è sviluppato un gravissimo incendio che ha distrutto quasi totalmente il fabbricato di certo Ricaldi Pietro. Accorrevan gente dai paesi vicini, attratta dai bagliori delle fiamme che minacciavano di estendersi ai caseggiati circostanti. A mezzo della neve l'incendio potè essere con molta fatica isolato.

Voleva mozzare le orecchie al rivale. — Venne ricoverato al nostro ospedale un certo Nava Natale Giacomo di Giovanni, di anni 37, da Bussale (Milano), il quale aveva patito un'aggressione in un suo brutale rivale in amore. Questi voleva mozzargli le orecchie e riuscì a staccargli in parte il padiglione dell'orecchio sinistro, che dovette essere suturato.

Il Tribunale di Varallo sarà mantenuto. — E' nota l'agitazione che si era manifestata in tutta la Valsesia in seguito alla minacciata soppressione del Tribunale di Varallo. Un telegramma pervenuto da Roma a firma di S. E. l'on. Rossini, informa che detto Tribunale sarà invece mantenuto.

DA IVREA

Il carnevale e la beneficenza. — L'attrattiva più bella e più utile delle storiche nostre Feste carnevalesche sarà quest'anno costituita dal grandioso Banco di beneficenza che si sta allestendo pro Congregazione di Carità, Ospedale ed altre Opere Pie locali, che versano in critiche condizioni per lo enorme aumento di ogni spesa, e pro Unione Sportiva, per incoraggiarne le iniziative dirette a sviluppare l'educazione fisica della nostra gioventù. Numerosissimi i doni già pervenuti, tra i quali notevoli quelli del concittadino onorario comm. Deposo, del Comune, di Associazioni, istituti e privati. Un appello fu indirizzato ai canavesani in patria e all'estero. Per la raccolta dei doni tra i canavesani residenti a Torino, si è costituito un Comitato composto del generale Pecco, avv. P. Riva e sig.ra Caveglia-Bertoldi.

DA MODENA

Perde una mano per lo scoppio di una cartuccia. — Il quattordicenne Gianelli Umberto, abitante in via Cerca, 25, rinvenne in Piazza d'Armi una cartuccia inesplosa. La raccolse e se la portò a casa. Poi con un martello si pose a battere la cartuccia che improvvisamente esplose investendo in pieno il ragazzo il quale ebbe asportata di netto la mano sinistra, riportando pure ferite varie alla faccia, al torace ed all'addome. Alle grida accorsero i famigliari che provvidero per il suo trasporto all'ospedale.

DA PINEROLO

Due bombe nel cavo di un albero. — Il contadino Lanzo Vito, stava potando alcuni alberi in un suo podere in territorio di Piossasco, quando rinvenne nel tronco incavato di un gelso due ordigni. Fu vero caso che i medesimi non siano esplosi all'urto ricevuto dall'accetta. Avvertiti i carabinieri riconobbero trattarsi di due bombe Sipe cariche. Sono iniziate attivissime indagini.

DA SAN DAMIANO

Mortale caduta di un vecchio. — Presso la stazione tranviaria di San Damiano venne trovato il cadavere di un vecchio. I carabinieri accorsi stabilirono che il vecchio era l'ottantenne Salasco Luigi di S. Damiano. L'esame necroscopico ha rivelato che il vecchio era morto per endocardite in conseguenza di una caduta fatta poco prima.

DA SAVONA

Sciopero di tessitrici a Sassello. — Le tessitrici addette al Cotonificio Schiappapietri di Sassello, circa un centinaio, hanno proclamato lo sciopero da ieri mattina a titolo di protesta contro quella direzione che vorrebbe imporre loro nove ore di lavoro anzichè otto.

Morto per fame e freddo. — Certo Rossi Pasquale, di anni 40, di Varallo Sesia, e proveniente da Torino, transitava per via dei Mille, in condizioni di estrema indigenza. Ad un certo punto il poveretto sotto l'azione del freddo intenso e, a quanto pare, perchè non aveva mangiato, si sentì mancare le forze e caduto al suolo, morì quasi istantaneamente.

Travolto sotto una frana a Camerano Casasco

Asti, 9, notte.

Certo Oggero Felice di Mario, di 28 anni, mentre stava accudendo a lavori di sterro nei pressi della sua abitazione, in regione « Madonna », nel Comune di Camerano Casasco, è stato travolto sotto una frana, rimanendo cadavere. Il padre, che si trovava poco distante, accorse in soccorso del figlio. Anche con l'aiuto di altre persone, l'Oggero venne estratto dalle macerie e ricoverato in casa. Il disgraziato, che respirava ancora, spirò quasi subito.

Prezzi inglesi e prezzi italiani

Un lettore della *Stampa* a Hull (Inghilterra), impressionato dal sempre alto prezzo dei viveri in Italia, ci chiede « come mai non siavi da noi persona che sappia trovare un rimedio a tanto male per il popolo italiano ». In Inghilterra i prezzi di tutti i generi precipitano, tendendo a ravvicinarsi al livello dell'ante-guerra.

Pane (per libbra: 850 gr.)		3 penny	4 penny
Carne	idem	14 »	24 »
Burro	idem	11 »	16 »
Margarina	idem	6 »	8 »
Patate (per 5 Kg.)		6 »	12 »
Riso (per libbra)		2 »	3 »

Per i prezzi italiani, ancora tanto elevati in confronto a quelli dell'ante-guerra, è da tener conto del forte svalutamento della lira; ma ricordando che noi paghiamo in oro ciò che importiamo dall'estero, quel nostro connazionale in terra britannica si chiede:

« Ma perchè non si fa pagare in oro ciò che dall'Italia va all'estero? Intendo parlare solamente dei generi alimentari di prima necessità. Il Ministro delle Finanze istituisca una tassa sull'esportazione dei generi alimentari di prima necessità da pagarsi in oro e così ne verrà una nuova entrata per l'erario ed un sicuro calmiere per i prezzi che si praticano per il consumo locale. I benefici derivanti da questa tassa sono molti. Se la merce si esporta si deve pagare all'origine ad un prezzo ragionevole perchè si deve pagare la tassa di esportazione; e se non si esporta la merce abbonda nelle piazze col ribasso sicuro dei relativi prezzi e con grande sollievo del popolo ».

Il costo della vita a Torino nel mese di gennaio

L'Ufficio di statistica municipale comunica: « Nel mese di gennaio 1922, il numero indice del costo della vita segna 119,20: vi è perciò in confronto del mese di dicembre 1921 in cui segnava 119,47, una lievissima diminuzione di punti 0,27. Se consideriamo le cinque categorie di spese che entrano a far parte del bilancio della famiglia operaia-tipo, abbiamo che l'indice delle spese per alimentazione segna nel mese di gennaio 124,78, in confronto del mese di dicembre 126,12; con una diminuzione quindi di punti 1,34, diminuzione che però è quasi annullata dall'aumento degli indici delle spese per vestiario, calore e luce, spese varie. L'indice delle spese per vestiario infatti segna 94,82, mentre nel mese precedente segnava 93,51, con un aumento di punti 1,31; quello delle spese per calore e luce segna 104,91, in confronto di 104,45, aumento quindi 0,46; e quello delle spese varie 129,58 contro 126,86, con un aumento di punti 2,72. L'indice delle spese per abitazione è rimasto costante. La percentuale delle singole categorie di spese è così rappresentata nella totalità delle spese: Spese alimentazione 65,67 %; spese per vestiario 12,95 %; spese per abitazione 3,38 %; spese per calore e luce 6,15 %; spese varie 13,05 %: totale 100. Dei generi alimentari che entrano nella costruzione dell'indice del bilancio alimentare, sono rimasti costanti, sempre in confronto del mese precedente, i prezzi del pane, del riso, delle patate, del latte naturale, dello zucchero. Hanno segnato una diminuzione non superiore al 2 % i prezzi dei formaggi (1,24 %), delle uova fresche (1,47 %). I prezzi dell'olio d'oliva hanno segnato una diminuzione del 3,20 %, olio di semi 2,96 %, burro 7,50 %, lardo 20,6 %, salumi e carne suina fresca 3,7 %, pesce conservato (merluzzo) 7,3 %, carni bovine 9,3 %. Per la determinazione dei prezzi delle carni bovine si è tenuto conto anche dei prezzi della carne importata dalla Jugoslavia, e per il quantitativo effettivamente consumato, il quale ascende questo mese al 22,48 % in confronto 7,9 % del mese precedente, del consumo totale. Hanno segnato invece un forte aumento le verdure 37,15 %, la frutta di stagione 10,78 %; il caffè tostato segna un aumento ancora dell'1 % ed il vino comune da pasto del 3,33 % ».

Tre gravi incendi nell'Astigiano

Asti, 9 notte.

Da San Damiano d'Asti si ha notizia di alcuni incendi scoppiati per cause non ancora precisate. In regione Verneglio la scorsa notte le fiamme si levarono da un deposito di paglia di proprietà di certo Trinchero Giuseppe ed in breve si propagarono ad un fienile vicino ed alla casa colonica abitata dalla famiglia Trinchero. L'opera di estinzione subito intrapresa, non potè impedire che la proprietà andasse quasi per intero distrutta. I danni ammontano ad alcune diecine di migliaia di lire. Poco dopo un altro violento incendio si sviluppava nella proprietà di certo Canta Marino, in regione Martinetta. Anche qui le fiamme si svilupparono in un cumulo di fienaglie e divampando rapidamente investirono la casa colonica danneggiandola gravemente e distruggendo attrezzi rurali e masserizie. La forza pubblica accorsa ed i contadini del luogo poterono a stento porre in salvo i vari capi di bestiame che si trovavano nella stalla. Anche qui i danni sono rilevanti e si aggirano sulle trentamila lire. Il fuoco si è infine sviluppato nella casa di certo Banda Giuseppe a Cisterna. Alimentato dal vento impetuosissimo il fuoco si propagò agli edifici vicini. Accorse la popolazione e con essa i carabinieri di S. Damiano; ma mancava l'acqua e riuscì oltremodo difficile circoscrivere l'incendio ed impedire un più grave disastro. Danni gravissimi.

I coniugi "fabbricatori d'angeli" arrestati a Vicenza

Vicenza, 9, mattino.

Furono arrestati perchè in casa loro davano ospitalità a ragazze ed a donne le quali venivano sottoposte a pratiche abortive, certo Pietro Dellafina e sua moglie Teresa Pigliusca. Il Dellafina era addetto alle tramvie vicentine. La Questura operò i due arresti dopo la morte, avvenuta all'ospedale per emorragia, di certa Teresa Nani, una vedova trentenne, che era ricorsa all'opera del Dellafina. Nella casa furono trovate altre donne, una delle quali in gravi condizioni, che fu subito trasportata all'ospedale. Una teste che aveva avuto le confidenze della Pigliusca ha deposto che, secondo questa, i frutti di illeciti amori venivano gettati in una grande cucina economica.

— Ma non avete paura che una volta o l'altra si venga a sapere la cosa? — chiese la donna alla Pigliusca.

— Siamo in ballo e bisogna ballare. D'altronde sono tre anni che facciamo così.

Ora però la Pigliusca nega di essere una fabbricatrice di angeli, mentre il marito dice di non essersi curato degli affari della moglie.

Mortale caduta dal tetto

Genova, 9, sera.

Una orribile disgrazia è avvenuta nel popoloso rione di Borgo Lanaiuoli. Il giornaliere del porto Parvis Armando, verso le 11 salì sul tetto della propria abitazione per visitare i serbatoi dell'acqua, onde assicurarsi che nulla vi fosse di guasto, poichè l'acqua non scendeva nella sua casa. Mentre era intento a tale operazione, non si sa se in seguito a capogiro o per la levigatura delle lastre di ardesia formanti il tetto, sulle quali forse eravi anche ghiacciata l'acqua, scivolava, senza potersi afferrare a qualche sostegno, e precipitava nella sottostante via da circa 25 metri, fracassandosi il cranio sul selciato. Alcuni passanti hanno provveduto a coprire il corpo del disgraziato, che poco dopo è stato visitato da un medico, il quale non ha potuto che constatarne la morte. L'infelice giovanotto, che ha il padre residente per ragioni di lavoro a Torino, conviveva con la propria madre e con una sorella.

La famiglia Ratti a Roma

Roma, 9, sera.

Stamane, col direttissimo di Milano delle 10,50, dovevano giungere a Roma il fratello del Papa, cav. Fermo Ratti, la sorella signora Camilla ed altri parenti. Per essi era stato allestito un appartamento in albergo; la Direzione dell'hôtel è stata telegraficamente avvertita che la famiglia Ratti arriverà domani, venerdì.

La disoccupazione nel mese di gennaio

Situazione non aggravata

Le previsioni, sebbene non troppo arrischiate, fatte per il mese di gennaio, non hanno corrisposto alla realtà. La situazione generale, infatti, lungi dal migliorare, ha segnato un certo peggioramento. A cominciare dal mese di agosto u. s., si era potuto notare che la disoccupazione scemava gradatamente di circa 2000 operai al mese, laddove nel corrente mese di gennaio la diminuzione è stata appena di un mezzo migliaio.

Durante il decorso mese, l'Ufficio procedette ad intensi controlli dei disoccupati, a mezzo di appositi moduli; le cancellazioni avvenute in conseguenza furono di più che 3000 operai. Nullameno, la situazione non ha segnato variazioni di grande importanza, in quanto il numero delle inscrizioni di operai nuovi disoccupati è venuto a controbilanciare e quasi quello di quelli che vennero cancellati. Per molti rami di industria la disoccupazione è rimasta pertanto stazionaria. Quella edile, invece, — e, d'altra parte, c'era da aspettarselo — ha aumentato sensibilmente il numero dei disoccupati, tanto che i nuovi inscritti durante il mese furono circa 800. Complessivamente, e per tutti i rami di industria si hanno queste cifre: al 31 dicembre 1921, disoccupati 25.560; al 31 gennaio u. s., disoccupati 25.000. Come si vede, non è il caso di parlare di miglioramento della situazione, poichè la differenza in meno esistente fra le due cifre sopra riportate è di un valore dimostrativo assai scarso ed insignificante. Passiamo ora ad esaminare brevemente ed analiticamente la situazione singola dei principali rami di industria.

Industria metallurgica. — Nuovi inscritti durante il mese di gennaio: 819 uomini e 107 donne. Collocati d'Ufficio, 30; cancellati, perchè ritenuti collocati, 1622 operai. A fine gennaio rimangono disoccupati 9378 operai, di cui 8105 uomini e 1273 donne.

Industria edilizia. — Al 31 dicembre 1921 si avevano inscritti complessivamente 3719 disoccupati. A fine gennaio la cifra è salita a 4249, anche tenendo conto dei 270 operai che vennero cancellati perchè occupati o ritenuti tali.

Industria del legno. — In questa industria la situazione è rimasta quasi stazionaria. Infatti, i disoccupati, che erano 727 a fine dicembre 1921, rimangono a fine gennaio 615. I nuovi inscritti durante il mese furono 131 contro 53 tra collocati di ufficio e cancellati in seguito a controllo.

Industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili. — Anche per questo gruppo di industrie la situazione non presenta variazioni di qualche importanza; si rileva che a fine dicembre 1921 i disoccupati ammontavano alla cifra di 2687, laddove a fine gennaio tale cifra è insignificatamente diminuita, a 2659, di cui 300 uomini e 2359 donne. Fra i nuovi inscritti tengono il primo posto le sarte da donna con 80 nuove disoccupate. Esse provengono da tre dei più importanti *ateliers* della città. Le cause sono da ricercarsi nella consueta stagione morta che ogni anno colpisce l'industria. Per queste disoccupate il controllo agli effetti dell'erogazione del sussidio di disoccupazione sarà pressochè impossibile, poichè è notorio che una buona parte di esse, pur non rimanendo vincolate [illegible], accudiranno a lavori per proprio conto a domicilio. Nel campo strettamente tessile la situazione è pure immutata. Si inscrissero durante il mese 36 operaie, ne vennero collocate o cancellate 40; sicchè a fine di gennaio ne risultano disoccupate 1306. Si tratta anche qui di una cifra non molto diversa da quella che si ebbe al 31 dicembre 1921.

Industria del cuoio e delle calzature. — I nuovi inscritti durante il mese di gennaio (calzolai compresi) furono 160, contro 200 fra occupati e cancellati. Anche per queste categorie si può dire che la situazione è stazionaria.

Industrie chimiche e farmaceutiche. — Si è verificata anche per queste due categorie una insignificante diminuzione, poichè al 31 dicembre 1921 si avevano 1423 disoccupati, mentre a fine gennaio si è scesi a 1348.

Operai di industrie corrispondenti ai bisogni collettivi. — Si è verificata una diminuzione di 135 disoccupati in confronto a quelli segnati al 31 dicembre 1921. Ma occorre rilevare che una gran parte di essi non sono operai qualificati, appartenendo alla manovalanza in genere.

Industria alberghiera. — Al 31 dicembre 1921 si avevano 424 disoccupati; al 31 gennaio si ha la cifra di 421. I nuovi inscritti furono 255 contro 248 collocati fissi. I collocamenti provvisori furono 234, per complessive giornate di lavoro 392.

Impiegati. — Gli impiegati ed affini durante il mese di dicembre 1921 erano discesi di oltre 200. Nel gennaio si nota un leggero aumento in confronto ai risultati del 31 dicembre 1921. Infatti a tale data si avevano 1487 disoccupati; invece a fine gennaio la cifra è salita a 1453. I nuovi inscritti durante il gennaio furono 143, contro appena 87 tra collocati e cancellati. A questo proposito si deve notare che per questa categoria i controlli sono ultimati, sicchè se ne deve dedurre che i risultati dati dai controlli stessi furono scarsi, a giudicare dal numero dei disoccupati residuali.

Complessivamente gli inscritti durante il mese di gennaio furono 2907, di cui 2353 uomini e 554 donne. Furono collocati d'ufficio 489 e vennero cancellati per controllo 3030 operai. A fine di detto mese rimangono ancora disoccupati: uomini 18,591 e donne 6115. Situazione sempre grave, alla quale non sarà tanto facile porre rimedio, nemmeno quando l'industria potrà riprendere il suo movimento normale, poichè il numero dei senza lavoro non potrà che essere notevole anche allora, data l'enorme pletora della mano d'opera e le diminuite necessità della produzione.

REATI E PENE

Una condanna alle Assise pei fatti di settembre

(*Corte di Assise di Torino*).

Nel pomeriggio di ieri i giurati hanno pronunciato il loro verdetto nella causa contro Morandi Oreste, Perazzo Pietro, Macario-Gol Giovanni, Ponsero Giacomo e Borovicchio Carlo rinviati a giudizio per i noti fatti del settembre 1920.

I giurati hanno risposto sì al quesito circa la sussistenza del fatto principale, cioè occupazione dello stabilimento Saletti e C., suo apprestamento di difesa e offesa col piazzare una mitragliatrice, coll'applicare la corrente ai cancelli d'entrata, ecc.; fatti diretti « a suscitare la guerra civile ed a portare in città la devastazione, il saccheggio e la strage ». Hanno risposto pure sì al quesito circa la colpevolezza dei primi quattro imputati (escluso il Borovicchio) nei suddetti fatti. Hanno ancora risposto sì al quesito di avere, nelle predette circostanze, col fine di commettere delitti contro le persone e contro la proprietà, d'incutere pubblico timore, ecc. ecc., tenuto nello stabilimento Saletti un numero imprecisato di bombe a mano. Hanno risposto infine no agli altri quesiti circa la mancata denuncia di detti esplosivi, mancata loro consegna, ecc.

In conseguenza di tale verdetto il Proc. Gen. comm. Pellicari ha chiesto pel Morandi e pel Perazzo 2 anni e 6 mesi di reclusione, pel Macario e pel Ponsero 4 anni e mesi 2 e l'assoluzione pel Borovicchio.

Il Presidente barone Daviso ha pronunciato sentenza di assoluzione pel Borovicchio e di condanna di Morandi e Perazzo a 2 anni e mesi 1, di Macario e di Ponsero a 3 anni, mesi 5 e giorni 20. Tutti quattro sono stati condonati di tre mesi per effetto della recente amnistia.

Il Borovicchio è stato subito messo in libertà ed è uscito col suo patrono avv. Poddigue. In istrada era atteso dai parenti.

Difesa: avvocati Olivero, Molinari, Dal Fiume, Signorini, Motta e Poddigue.

Con questo processo si è chiusa la sessione di Corte d'Assise. Verrà riaperta il 17 febbraio corrente.

A proposito di oro

A proposito del recente processo in Pretura per la nota questione dell'oro vero e dell'oro... così, così, per la precisione assoluta (a 18 carati) dobbiamo far notare che gli imputati signori Raselli Giovanni di Torino e Panelli Mario di Genova sono stati assolti non per mancanza di prove, ma per inesistenza di reato.

Il Belgio nel libro d'un diplomatico

Il nuovo libro di Antonino D'Alia, *Il Belgio nei suoi vari aspetti*, è presentato al pubblico da Vittorio Emanuele Orlando. Questi acconciamente rileva che il libro stesso «... ha il valore speciale che deriva dall'essere stato osservato e... vissuto da chi un paese straniero ha dovuto considerare da un punto di vista materiato di realtà concreta, in corrispondenza di un alto servizio pubblico di cui era incaricato, come rappresentante diplomatico-consolare di un grande paese presso di un altro». Il D'Alia difatto raccoglie in questo volume i resultati delle sue osservazioni e de' suoi studi, quando fu console generale d'Italia a Bruxelles. E l'on. Orlando, considerando il carattere e le finalità specifiche del lavoro, osserva: «Di quest'arte che studia i popoli stranieri sotto questo punto di vista, noi italiani fummo maestri, anzi creatori: i modelli trasmessi dagli ambasciatori veneti (cui si possono aggiungere i fiorentini, di cui uno si chiama Niccolò Machiavelli, i nunzi pontifici, ecc., ecc.) sono rimasti insuperati. Noi dobbiamo tornare verso quelle nostre illustri tradizioni, in tanto più in quanto la nostra esportazione più cospicua resta quella del lavoro della nostra gente, la cui emigrazione costituisce uno dei più imponenti prodigi demografici dell'epoca nostra. I nostri contatti col mondo internazionale non avvengono attraverso la materia inerte delle merci e dei segni rappresentativi del loro valore, cui bastano borse e stanze di compensazione, ma attraverso vivi organismi e coscienze ed anime; donde la capitale importanza della perfetta conoscenza degli *ambienti* tra i quali adattare ed attuare l'esistenza di queste mirabili nostre propaggini etniche... ».

Ma per un altro riguardo ancora è singolare l'interesse del libro del D'Alia: dal soggetto all'oggetto: cioè dai modi e dagli scopi secondi cui fu concepito, all'argomento, alla materia che tratta: «Verso nessun altro paese» — è ancora l'onorevole Orlando che scrive — «l'animo di ogni uomo di cultura si protende con maggior sentimento di ammirazione e di affetto che verso il Belgio. In nessun altro paese del mondo più che nel Belgio si fondono in così magnifica armonia le glorie del passato e quelle del presente, il culto degli ideali più nobili e il fervore delle attività più produttive, la coraggiosa arditezza delle riforme sociali e politiche e la saggezza esemplare onde sono presidiati e difesi i centri vitali della struttura sociale»... E dopo avere accennato al Belgio dell'anteguerra, che gli Inglesi, con intenzione affettuosa, chiamarono *la piccola Inghilterra*, pur esaltandolo, tanto più anzi esaltandolo nello eminente qualificativo; e dopo avere ripetuto le lode ormai tradizionale al Belgio eroico della guerra, l'onorevole Orlando, venendo a dire del Belgio del dopoguerra, giustamente considera, come già illustrò su queste stesse colonne Gino Pestelli, che appunto «... il Belgio del dopoguerra ha compiuto un altro miracolo: quello di rimanere all'altezza dell'immenso valore morale rappresentato dal Belgio dell'anteguerra e della guerra». Cioè: «Mentre le soluzioni della pace non erano state, verso di esso, conformi alle speranze legittimamente fatte concepire durante la guerra, ed anzi, in certi momenti, il trattamento che gli fu riservato apparve improntato a ingiustizia sostanziale e a durezza formale, il Belgio non si attardò nelle sterili recriminazioni, non si inacidì nelle aspre proteste. Prima e meglio di tutti gli altri popoli, esso comprese che la incalcolabile distruzione di ricchezza dovuta alla guerra, non può trovare adeguata riparazione in alcun meccanismo di imposizione ai vinti, ma soltanto nella propria interiore, *vis medicatrix*. Prima e meglio di tutti gli altri, comprese il Belgio che non vi è che questa sola fonte di restaurazione materiale e di rigenerazione spirituale: il lavoro. Prima e meglio di tutti gli altri, il Belgio diede questo esempio, mirabile nella sua semplicità: si rimise a lavorare. Ed è perciò che nessuno dei popoli contemporanei si trova più avanti del Belgio nell'opera di risanamento e di ricostruzione... ».

Mirabile esempio! Esempio di cui nessuno migliore, con il suo libro ch'è tutto storia e programma di operosità fattiva, intellettuale e pratica, spirituale e industre, il D'Alia poteva offrire a' suoi concittadini italiani.

\+ + +

In sua prima parte del libro, il D'Alia tratta del Belgio in generale, della sua storia, della sua geografia, della sua demografia; poi del folclore fiammingo e di quello vallone; e della letteratura e del teatro e delle arti; e degli scienziati e dei letterati. Soffermiamoci, per trarre un saggio di questa prima parte del libro, sul capitolo dedicato al teatro. Giustamente il D'Alia osserva che, fra tutti i generi letterari, il teatro è stato l'ultimo ad acclimatarsi in Belgio. «Prima del 1880 — egli scrive — data della rinascenza letteraria, pochi furono gli autori belgi che riuscirono a far rappresentare i loro lavori nei teatri del paese, altro non ottenendo, del resto, che un successo di stima. Questa specie di sterilità in materia d'arte drammatica traeva origine dal carattere generalmente serio e riservato del Belgio, che poco lo predispone a brillare nel dialogo scenico, e dalla concorrenza degli autori francesi, tanto vicini al Belgio e sempre tanto favoriti dal pubblico non solo belga, ma anche stranieri». Si ebbe però, intorno a quel tempo, anche il fenomeno inverso: autori belgi, quali Francis de Croisset (Franz Wiener), Henri Kistemaekers e Maurice de Waleffe che, rappresentati a Parigi, vi ottennero tale successo da essere indotti senz'altro a stabilirvisi: sicchè poi finirono per essere considerati addirittura francesi, per essere compresi nel vasto ambito della letteratura francese e parerne rappresentanti. Ma nell'Ottanta, il direttore della *Jeune Belgique*, Max Waller, riuscì a raccogliere intorno a sè tutta una piccola coorte di giovani poeti e prosatori, che, dedicatisi al teatro, crearono una serie di lavori applauditi: dello stesso Waller si ricordano *Jeanne Bijou* e *Poison*. Venne poi Henry Maubel, con *Une moment pour rien* e *Etude de jeune fille*, in cui è notevole la penetrazione e la delicatezza della analisi sentimentale; con *L'Eau et le Vin à Racines*, più forti, più sostanziosi. Albert Giraud prendeva intanto, con *Eros et Psyché*, la rivincita degli scarsi successi del *Pierrot Narcisse* e del *Pierrot lunaire*, «ottime fantasie non fatte però per i teatri». E segue Ivan Gilkin, con *Prométhée*, «*couronné par l'Académie Française*», con *Savonarole*, premiato della dotazione triennale belga per la letteratura drammatica, con *Etudiants russes*. Poi Camille Lemonnier e George Eeckhoud, che ottennero però maggior fama nell'arte narrativa che non in quella del teatro. E finalmente, il sommo di tutti, uno dei più grandi drammaturghi dell'età contemporanea, Maurice Maeterlinck.

Il Maeterlinck, ch'è troppo noto anche tra noi perchè sia il caso di parlarne in questo rapidissimo riassunto, segna il culmine del teatro belga, una mèta che ne divide la storia. Dopo di lui viene Emile Verhaeren, di cui restano singolarmente significativi *Les Aubes*, che è forse il suo capolavoro, *Le Cloître*, che ottenne anche a Parigi un clamoroso successo, e fa ora regolarmente parte del repertorio della *Comédie Française*, e *Philippe II* e *Hélène de Sparte*. Il Verhaeren, sapiente e delicato poeta, moriva tragicamente, in ancor giovane età, durante la guerra, in un accidente ferroviario; e i Belgi lo piansero, quale una delle più pure glorie nazionali. Poi, Paul Spaak, che aveva già dato un bel lavoro al teatro belga, *Kaatje*, s'è definitivamente imposto, dopo la guerra, al pubblico brussellese con parecchie fortunate commedie: *A Damme en Flandre*, *Le Louez-Dieu*, *La Madone*, *La dixième journée*, *Baldus e Josina* e *Malgré ceux qui tombent*. Poi, mentre Albert Du Bois emigra e si stabilisce in Francia, si fanno oggi applaudire in Belgio Valère Gille, Félix Hodson, Marguerite Duterne — che ha composto tre drammi assai interessanti, per quanto vi sia palese, occasionalmente accentuata l'ispirazione, la derivazione ibseniana; — e Horace Van Offel, e Fernand Crommelynck, ed Emile Cammaerts, e Paul Demasy, ed Edmond Picard; e inoltre, commediografi dialettali di Bruxelles, Franz Jonson e Fernand Wicheler. «A questo punto» — scrive il D'Alia — «bisogna fermare l'attenzione su Gustave Wanzype, che può e dev'essere considerato come uno dei drammaturghi più completi che abbia il Belgio. Si deve a lui, fisso nell'idea di bene acclimatare il teatro in Belgio e di creargli una tradizione e un pubblico, lo sforzo più energico, più costante e più meditato. L'insieme delle sue produzioni riproduce nel miglior modo possibile il carattere belga... Gustave Wanzype è riuscito a costruire una serie di drammi che riproducono con omogeneità tutta la mentalità e l'anima dei suoi conterranei. A lui si deve in sostanza un vero teatro belga... ». E il D'Alia ne cita la varia e vasta opera: *Le Père*, scritto e rappresentato nel '90, quando l'autore contava appena ventun'anno; poi, tra il '93 e il '97, *l'Enfant*, *La Gêne*, *Le Gouffre*, *L'Echelle*, *Tes Père et Mère*, *Le Patrimoine*: «...tutta produzione, in generale, goffa e qualche volta un po' brutale. Però a poco a poco lo scrittore si eleva, si perfeziona e dà sempre crescente soddisfazione del pubblico: *La Souveraine* (1899), *L'Aumone* (1901), *Les Etapes* (1907), e *Les Liens* (1912), che è un vero capolavoro, e *Les Semailles* (1919), che è coronamento e trionfo di chi per oltre trent'anni si è dato ad un lavoro serio, fattivo e conclusivo. *Les Semailles* dipingono le rovine della guerra e quanto di cattivo si accumula nei nostri cuori, e passano alla speranza, al raggio ottimista, che intravede lo scrittore, di una vita umana più bella, più fiera, più elevata e più generosa... ».

\+ + +

Nella seconda parte del suo libro, il D'Alia discorre dell'agricoltura belga, in genere; poi delle industrie, estrattive, metallurgiche, meccaniche, tessili, vetrarie, dello zucchero; poi dell'organizzazione operaia; e dei commerci, della marina mercantile, delle vie di comunicazione interna, delle banche, delle Borse. Nella terza parte passa a studiare l'ordinamento politico del Belgio, quello amministrativo, le finanze, le personalità politiche, il movimento femminista, la stampa, la colonia congolese, Leopoldo I, Leopoldo II, Alberto...

Specialmente interessante per noi è, nella seconda parte del libro, il capitolo dedicato al «commercio con l'Italia». Preliminarmente, e fornendoci gran copia d'importanti statistiche, il D'Alia rileva che «... gli scambi fra l'Italia e il Belgio sono stati sempre poco notevoli, a parte il fatto che l'esportazione del Belgio per l'Italia superò sempre quella dell'Italia per il Belgio, eccezion fatta nell'anno 1920». La esportazione italiana nel Belgio consiste in uova — e per questo rispetto viene subito dopo quella russa, «... grazie al fatto che i pasticcieri belgi preferiscono le nostre uova a quelle di altre provenienze, per il colore rosso del tuorlo, tanto indicato nella estetica dei dolci»; — in legumi conservati, in frutta, in marmi e altre pietre, in zolfo, in materie minerali varie, in lane gregge, in canapa, juta, lino e stoppa greggia, in tinture e colori vari, in fili di lino e altri fili fabbricati, in oggetti vari confezionati, in vetture automobili: il tutto, nel 1913, ad esempio, per una cifra complessiva di 169.763 tonnellate di merci e di 44 milioni e 7 mila franchi: mentre, nello stesso 1913, il Belgio esportava in Italia 203 milioni e 332 mila tonnellate di merci, equivalenti a circa 76 milioni di franchi; e cioè, principalmente, carni, pesci, materie animali, rame greggio, ferro e acciaio, zinco greggio, fosfati basici, lane gregge, cotone greggio, canapa, lino, juta, stoppa, carbonati, nitrati, solfati, olii (eccetto d'oliva), vetri, macchine, veicoli, utensili vari, armi, merterie, chincaglierie... «Poco notevoli» — riafferma quindi il D'Alia — «son realmente i rapporti commerciali tra l'Italia e il Belgio... ». Ma i dati del dopoguerra particolarmente quelli, invero specialissimi, del 1920, «...presentano un manifesto risveglio, soprattutto nei valori. Le importazioni italiane nel Belgio, secondo le statistiche belghe, ascesero infatti a franchi 181.174.709 e le esportazioni del Belgio in Italia a franchi 154.617.924. Queste cifre però, dato l'enorme aumento di valore delle merci non devono impressionare oltre misura... Ripetiamolo, queste cifre del 1920 van considerate come anormali e bisogna aspettare qualche anno per averne di normali e di stabili, con tendenza ad un vero promettente aumento...

«... Allo scopo di rendere più intensi gli scambi fra l'Italia e il Belgio venne ricostituita a Bruxelles (rue d'Arlon, 59), appena dopo l'armistizio, la Camera italiana di Commercio, la quale, con lavoro intenso ed attivo, agevola le buone relazioni fra commercianti, industriali, produttori e rappresentanti dei due paesi; pubblica mensilmente una *Rivista Italo-Belga* riproducente le disposizioni doganali e in genere tutte le disposizioni emanate dai due Governi circa i traffici reciproci; e fornisce informazioni ai soci sulle diverse operazioni da intraprendere e su tutto quanto possa giovare a rinsaldare e ad accrescere le buone relazioni economiche fra l'Italia e il Belgio... ».

\+ + +

Buono e utile libro, questo di Antonino D'Alia; in cui è tutto quanto può interessare per uno studio generale del Belgio; e tutto è trattato con sicurezza di metodo e con acume di osservazione, ma senza pesantezza, serenamente e chiaramente. Dopo averlo letto, non si può che concordare con il giudizio che ne dà l'Orlando, nella Prefazione, quando parla di «benefica realizzazione» rispetto allo scopo essenziale del libro stesso: cioè «... di far penetrare nel proprio paese una nozione viva, oltre che completa, di quel che valga e di quel che possa quell'altro paese straniero, perchè più intime, più utili, più consapevoli siano le relazioni tra di essi». Scopo che è culturale, insieme, e utilitario; di comprensione ideale e pratica, e di razionale sfruttamento — dando alla parola *sfruttamento* quel senso che la filosofia politica moderna ha nobilitato; il senso dell'attuazione piena di una corrispondenza reciproca costante, «di quell'indissolubile solidarietà internazionale che fa di tutti i popoli civili gli strumenti di un grande lavoro comune, organicamente coordinato e connesso».

E tanto più in Italia, i libri, come questo del D'Alia, hanno ragione d'essere cercati, apprezzati, studiati.

LECTOR.

ANTONINO D'ALIA: *Il Belgio nei suoi vari aspetti*. — Con prefazione di VITTORIO EMANUELE ORLANDO. — Bologna, Nicola Zanichelli ed. — Lire 15.

TEATRI E CONCERTI

"Anna Peters"

Dramma in 4 atti di GIOVANNI WIERS JENSSEN

(*Teatro Alfieri - 9 Gennaio 1922*)

Il successore di Ibsen e di Bjornson, nella direzione del Teatro Nazionale di Cristiania, Giovanni Wiers Jenssen, presenta, in questo suo dramma, una donna, Anna Peters (la strega) che ha stretti legami di parentela con le più rappresentative tra le figure create dal poeta che ha reso popolare nel mondo il teatro norvegese e che di quel teatro è il fondamento e la gloria. Il dramma di Anna Peters non ha però la semplicità di quello di Nora e di Hedda Gabler e delle altre maggiori creature ibseniane per le quali le passioni, quando esse maturale nel fondo dell'essere e affiorano, con un atto di volontà, con un grido di ribellione, spezzano la legge e la morale comune; il dramma di Anna Peters per svolgersi ha bisogno di elementi esteriori e di riflessi; non può sussistere senza di essi ed è in essi che trova la sua radice ed il suo sviluppo. La strega, in quella che è la sua tragedia, e cioè la passione pel figliastro, turbine che le uccide la fede nell'anima, la tramuta in femmina da peccato e simbolo del peccato, preda del demonio della carne ed indemoniata, è una creatura di tutti i tempi, di tutte le condizioni e di tutte le età, ma quella che è la parabola della sua esistenza, la passione, il tormento, il peccato, il delitto, per svolgersi ha bisogno di quel dato ambiente, di quella tale epoca. La sua passione per divampare deve essere alimentata da quei roghi, accesi dalla superstizione contro la stregoneria.

Siamo in Norvegia, nell'anno 1574. Ardente è la lotta tra il papismo e la riforma, scatenata la furia popolare contro le streghe e la stregoneria. Anna Peters è la moglie, la giovine moglie del pastore Absolon Beyer, cappellano del Capitolo di Bergen, e la matrigna di Martin, figlio di primo letto del pastore, pastore anche lui. Accanto a queste tre figure, che sono quelle che nell'opera si trovano in primo piano e che tutte sono travolte dalla fatalità degli eventi, abbiamo nel dramma del Jenssen altre figure, che sono in secondo piano ma non hanno minore importanza delle tre accennate: Merete Beyer, la madre, che nell'intento di vendicare la morte del figlio accenderà il rogo su cui bruceranno il nipote e la nuora; Maria Herloff, una vecchia ottantenne, amica della madre di Anna, l'anello che l'antefatto collega al nuovo dramma e che del primo è la conseguenza logica e fatale; il vescovo e i pastori del Capitolo di Bergen, espressione diversa della mentalità e dello spirito e dell'epoca e la folla anonima, la massa ignorante dei contadini e dei soldati, che la superstizione, l'ignoranza e la miseria fanno ondeggiare e raggruppare con il medesimo colore, la medesima passione ed urlante accento dinanzi all'osteria, di fronte all'altare, nei pressi di un rogo.

Sospettate di aver venduta la loro anima al diavolo e di mantenere rapporti col demonio per avvelenare l'esistenza dei loro simili, la madre di Anna Peters e la sua amica sono state denunziate al Capitolo di Bergen come streghe e il Capitolo ha incaricato il pastore Absolon di accertare se l'accusa è fondata. Un incarico di fiducia, dato ad Absolon per l'integrità della vita e per il suo zelo ed ardore religioso. Il pastore visita le due donne, inquisisce, le assolve. Garantisce dinanzi al vescovo che la voce pubblica è stata voce calunniosa e le due donne sono innocenti. E dicendo questo egli mente. Non solo gli indizi raccolti sono tali da far ritenere che le due donne abbiano rapporti col diavolo, ma esse stesse hanno confessato di avere venduta a Satana la loro anima per uscire dalla miseria in cui si dibattevano senza speranza. La madre di Anna ha confessato che il diavolo si è presentato a lei sotto l'aspetto di un giovane signore e che a lei ha dato facoltà di evocare i vivi ed i morti, di legare la volontà degli altri, di fare cadere ammalati i suoi nemici. Perchè Absolon mentì? Perchè più forte della voce del dovere di sacerdote, del comandamento di Dio che ordina ai suoi fedeli di non lasciare vivere le streghe, ha ascoltato la voce del demonio, che ha incatenato il suo spirito, alimentando nel suo cuore la fiamma di una tormentosa passione per Anna Peters. E Anna, giovane, sedicenne appena, fu il premio della menzogna del Pastore. Se Absolon avesse denunziato le due donne, lo stesso rogo avrebbe incenerito le carni della madre e della figlia e la menzogna salvò l'una e l'altra. Invece del rogo della superstizione egli ha acceso una nuova fiamma nel suo focolare.

Questo l'antefatto. Quando l'azione si inizia la madre di Anna Peters è morta. Anna è da sei anni la moglie del pastore. Il figliastro Martin, che non conosce ancora la matrigna, sta per tornare dall'Università di Wittemberg, laureato maestro in teologia. Il giungere di Martin a Bergen, per fatalità della sorte, rappresentata dal commediografo che vuole identificare la stregoneria nelle passioni peccaminose, è contemporaneo al rincrudirsi della lotta contro le streghe, da tempo sopita per l'infiacchimento dei suoi pastori e particolarmente di Absolon. La donna, che la folla accusa di commercio col diavolo è la stessa Maria Herloff. Sei dati e popolani prendono d'assalto la sua casa per arrestarla e darla alle fiamme. Dal suo rifugio la vecchia riesce a fuggire e perviene a ricoverarsi nella casa del pastore. Ella ha la certezza di essere salvata per la seconda volta. Pensa che il pastore, come la liberò quando era con l'amica per amore di Anna, la salverà ancora per timore che riveli la sua menzogna. E il pastore la salverebbe infatti, se gli fosse possibile. Ma la folla invade anche la sua casa, trova la vecchia e la porta sul rogo. Le streghe, prima di essere date alle fiamme, era uso sottoporle alla tortura per indurle a fare delle delazioni contro altre persone. Maria, evita la tortura con la confessione immediata, ed Absolon, elevando il tono della preghiera, fa in modo che la folla non senta che mentre le fiamme abbruciano le sue carni Maria accusa la madre di Anna di essere stata una strega come lei e rivela la menzogna del pastore.

Il fuoco che arde Maria Herloff dà nuovo alimento al rimorso nel cuore di Absolon. Tornato a casa, questi sente il bisogno di confessarsi, di fare palese la sua colpa. E nessuno gli pare meglio indicato per sentire la confessione, del figlio e della moglie. Questi perdona! Non chiede di essere perdonato perchè sente la gravità del suo fallo, ma di essere compreso e scusato. E non viene il perdono, non esce dalle labbra del giovani la parola di scusa, ma l'uno e l'altro trovano nell'atto di accusa del vecchio la spiegazione e la giustificazione di quanto va maturando nel loro cuore: la passione peccaminosa. Anna, dalla rivelazione di quella che era la potenza occulta della madre, e cioè di muovere gli esseri a seconda della sua volontà, si sente spinta a tentare in proprio l'esperimento; Martin ha la sensazione dell'ineluttabilità del peccato. E l'uno e l'altra si abbandonano alla tormenta che li acceca. Con un atto di volontà, di suggestione ipnotica, Anna forza il figliastro a commettere il primo peccato d'amore ed a rassegnare la volontà nelle sue mani. Dopo questo primo esperimento ne tenta uno più perverso e più audace. Fa balenare nella mente del marito l'idea che la sua fine è prossima, poi la catastrofe affretta, ribellandosi alle carezze senili, e rivelando l'amore pel figliastro. Il vecchio rantola, muore e Anna si avvinghia a Martin e nell'abbraccio la loro passione culmina. Nella stretta voluttuosa, dinanzi al cadavere del padre, sono sorpresi dalla vecchia Merete Beyer, la donna che ha visto nulla e sa tutto, la madre vendicatrice, che ad Anna getta per prima l'accusa di stregoneria. E non è nell'intimità della casa che essa tende la mano accusatrice contro la nuora, ma nel tempio, dinanzi alla salma del figlio. Martin cerca difendere Anna e per un momento riesce a rendere dubbiosi i giudici, ma l'accusatrice è implacabile, è implacabile la divina giustizia che fa tremare le ginocchia e spezza la voce ad Anna quando è chiamata a proclamare sul cadavere del marito la propria innocenza.

Questa, a grandi linee, l'azione del tormentoso e turbinoso dramma.

Dramma lento, faticoso nello sviluppo, per quanto architettonicamente perfetto, sovrabbondante di particolari intesi a precisare il momento storico, e, d'altra parte, così rapido, sintetico nei trapassi passionali, che ne deriva uno squilibrio; l'interesse non ne esce sminuito, ma si intorpidisce l'effetto di commozione, come un quadro in cui il grigio troppo predomini. Dove però il drammaturgo si dimostra lontano da quelli che sono i nostri gusti, dal nostro desiderio di movimento vivo e di maggiore luminosità e colore, supplisce l'arte di Emma Gramatica, che imprime vigorosamente il segno della sua personalità nella figura di Anna. Essa smorza qua e là i trapassi troppo violenti, come nella scena della rivelazione della menzogna del marito, confessione alla quale non fa assistere il figlio, ma quando dalla creatura umile, fredda, quasi assente, germina in lei la donna di passione e di sensualità, meravigliosamente si rafforza e trasfigura.

Nella scena buia quando assistiamo al primo tentativo di suggestione totalmente si trasforma. E' un'altra donna quella che ci si presenta, viva non meno dell'altra, torbida, violenta, voluttuosa, volitiva. E che lampi di passione quando rinfaccia al marito le sue colpe! E quale potenza di dolorante umanità quando è schiantata dal destino. Il pubblico ha fatto ad Emma Gramatica ed alla commedia accoglienze calorosissime. E la commedia si ripete. La Gramatica è stata bene assecondata dal Racca, dalla Cattaneo, dal Simioneschi, dalla Falcini e dal Capodaglio.

gi. mi.

IL TRIO MILANESE.

Questa sera, al Liceo, Concerto del trio milanese, costituito dal pianista Martinolli, dal violinista Tonini, dal violoncellista Pinfari. Il programma comprende una sonata di Locatelli per piano e violino e un trio di Smetana; ed inoltre un trio per arpa, violino e violoncello, dell'arpista Tedeschi, che sarà pure esecutore.

IL VIOLINISTA BUSCH.

Adolf Busch, capo del Quartetto d'archi, che così legittimo successo ottenne recentemente fra noi, suonerà da solista, domenica (ore 16,30), e lunedì (ore 21) prossimo, al Liceo, per invito della «Pro Cultura Femminile». Il programma comprende una sonata di Beethoven, una di Bach, una di Busoni.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio) — Stagione lirica. — Riposo.

CARIGNANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi) — Ore 21: «La morosina» comm. di A. Fraccaroli.

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica) Ore 21: «Anna Peters (La strega)» dramma di Fr. Wiers-Jenssen.

CHIARELLA (Comp. d'operette Donnarumma-Maresca) Ore 21: «Madama di Tebe» operetta di Carlo Lombardo (Serata Ines Lidelba).

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Ciao porta» bizzarria comica di Demaria e Colombino.

TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Benetti). — Riposo.

SCRIBE (Compagnia dramm. Renzi-Gabrielli). — Riposo.

VERDI (Comp. dramm. Pezzinga). — Riposo.

GIANDUJA (Marionette Turinesi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

L'epidemia di afta epizootica

va aggravandosi in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, mattino.

Il ministro di Agricoltura ha dichiarato oggi alla Camera che l'epidemia di afta epizootica continua a diffondersi nel paese. Fino a questo momento sono stati distrutti, per ordine dell'autorità sanitaria dipendente dal Ministero dell'Agricoltura, 850 buoi, 100 montoni e 2800 maiali.

Un'eredità sfumata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Bernardo Pauech, quel marinaio di Dunkerque che nell'estate scorsa si credette per un momento erede di una fortuna di trenta milioni, lasciatagli da uno zio d'America, è tornato ad arruolarsi come fuochista a bordo di una nave. E ieri egli è partito a bordo del vapore *Saint Tropez*. Cullatosi nel suo sogno, era caduto nella più profonda miseria.

Leggete in terza pagina:

MAGA D'ORO

Romanzo di M. A. FLEMING

Borse, Mercati e Commercio

Giornali e riviste

La morte del generale orangista Cristiano De Wet è passata quasi inosservata. Il tempo passa presto e l'eroe boero — le cui gesta appassionarono venti anni fa il mondo intero — osserva il *Journal de Genève* — è già sepolto nell'oblio degli anni. «De Wet l'inafferrabile», ecco il nome che la fantasia popolare, avida di leggende, gli aveva dato! Il 2 ottobre 1899 tutti i cittadini dello Stato d'Orange, dai 16 ai 60 anni erano mobilitati coi loro fratelli del Transvaal, contro l'aggressione britannica. De Wet, che aveva allora 45 anni, coi suoi tre figli Koolie, Isaac e Christian, raggiunge, semplice soldato, il suo «commando» a Elandslaagte. Ogni orangista forniva, secondo la legge, il suo cavallo, la sua sella, il suo equipaggiamento, il suo fucile con 30 cartucce e viveri per 8 giorni. De Wet partecipa all'assedio di Ladysmith; e a Nicolsons New, nel Natal, cattura, alla testa di 370 uomini, oltre 800 inglesi. La sua fama d'uomo di guerra è fatta! Nominato «generale combattente» (vechtgeneral), passa nel sud-ovest dell'Orange a fronteggiare lord Methuen. Ma la eroica resistenza boera ha nel 1900 una cattiva primavera. E' arrivato con ingenti rinforzi dall'Europa lord Roberts. Nelle battaglie di Modderiver e di Paardeberg il generalissimo transvaliano Cronje, schiacciato dal numero, deve arrendersi con tutto il suo esercito. Allora De Wet, che era riuscito a salvarsi, alla testa di 8000 superstiti, passa alla leggenda. Egli tormenta, sabra, mette alla dispersione — con una guerriglia spietata — le forze inglesi comandate da Roberts e poi da Kitchener. Assistito da una fortuna fantastica, audace e beffardo fino alla temerità, egli attraversa campi trincerati inglesi, sequestra guarnigioni, incendia stazioni, sfugge agli accerchiamenti, riesce quasi a catturare lord Kitchener in persona, spinge le sue incursioni fino alla Colonia del Capo. Nell'estate del '900 è nominato generalissimo delle forze boere. Chiude il 1901 impadronendosi del campo britannico di Tweefontein. E quando nella primavera del 1902 la sconfitta è divenuta inevitabile il «generale fantasma» rifiuta, con un atto di selvaggia indipendenza, di firmare la pace che metteva fine all'indipendenza del suo paese. Ma deve poi chinare il capo davanti all'ineluttabile, contro il quale anche le fibre eroiche si spezzano.

***

Ernesto Reyer noto come compositore, ma forse più come critico sirabiliare, sfogò (in un epistolario famigliare di cui ha iniziato ora la pubblicazione la *Revue Bleue*) il suo malanimo verso l'Italia, condendolo di incoercibili bestialità. Nella prima lettera del 1865, da Pompei, il Reyer dopo il consueto esordio sul cattivo tempo del mezzogiorno e sul freddo di Napoli che ha fatto raffreddare il musicista, dà nel pessimismo più nero. Le belle donne d'Italia dove sono? Una bionda deliziosa ammirata alla Pergola era una tedesca; un'altra meraviglia, vicina di tavola a Napoli, una parigina puro sangue. E la musica? Non si può immaginar nulla di più piatto e di più grossolano di quel «Macbet» (?!) del «Maestro cavaliere Verdi». «Ci vuole tutta l'immaginazione di un Carvalho per trovarci il più piccolo elemento di possibile successo. Questi gonfianuvole sono troppo preoccupati dell'amicizia italiana e così Verdi sarà stato l'ultimo compositore della decadenza». La seconda lettera è da Firenze, del maggio 1865 ed accenna alle feste per il centenario dantesco per cui «La Ristori, Rossi e Salviani (sic) i tre maggiori astri dell'arte drammatica italiana, hanno gareggiato sulle scene del teatro Pagliano...». Ma la parte musicale è stata pedestre al di là dell'immaginabile. La cantata del Maestro Crusticelli (?) tocca, secondo il Reyer, il sublime del grottesco. La terza epistola è del dicembre 1866 da Venezia «la bella», che ha destato nel musicista una ammirazione iperbolica. Ma egli se la prende coi discendenti dei Dogi se sul Canal Grande non si senta altra musica che il canto monotono dei gondolieri che passa e se le feste di notte si illuminano al concerto di una banda di reggimento che suona arie del *Trovatore* e del *Simon Boccanegra* in Piazza San Marco. Dopo di che, sull'Italia, il feroce musico non ha nient'altro da dire!

***

Un po' di moda. La primavera porterà i fiori, ma porterà anche i fiori sui cappelli femminili. Essi costituiranno — nota una collaboratrice del *Petit Parisien* — il motivo principale e, per così dire, la sostanza floreale delle «piccole forme» e delle «toques», poichè esse saranno costituite principalmente di un largo giro di fiori, il fondo essendo in «tulle» leggerissimo. Si annunzia poi anche una invasione di piccole «cloches» molto — come si dice a Parigi — «jeunes filles» e nel tempo stesso classicissime di forma. Saranno in paglia inglese guarnite d'un giro di nastri avvolti e posati in cloche di fiori. I colori di queste «cloches» dovranno essere vivacissimi: rubino, blu di Francia, verde giada, giallo limone, rosa vecchio e blu antico, infine «beige» e grigio ma guarniti di fiori assai più violenti od anche di nero. Ma accanto alle «piccole forme» si avranno anche i grandi cappelli alla «bretonne» arditamente rialzati sul davanti, e farà la sua ricomparsa anche il «gran canottiere» a calotta piatta e ornato di un solo grande fiore. Sarà molto di buon gusto non apporre che due toni su questi grandi cappelli. Se la forma è nera, due fiori piatti e larghi: l'uno bianco e l'altro nero, oppure l'uno giallo vivo e l'altro nero staranno assai bene sul davanti, molto avvicinati. Oppure se il «canottiere» sarà «azzurro marino», si addiceranno il fiore giallo e quello azzurro, oppure il bianco e quello azzurro, od anche, semplicemente, delle grandi peonie rosa, ma assai pallide. Questi naturalmente, sono i modelli da passeggio. Per sera il turbante continuerà a dominare e regneranno del pari il diadema e la tiara, con ornamenti di sontuose pietre fine e di perle. Tutte o quasi tutte le donne non sono, la sera, regine o imperatrici?

***

Come le pallide, spugnose, saporite trippe possano andar d'accordo con un Santo e con la Chiesa ce lo dicono i buoni abitanti della cittadina francese di Barjols (Dipartimento del Varo), che è anche la sede della Accademia dei giochi floreali di Provenza. Giorni fa è stata celebrata appunto a Barjols la festa di San Marcello, e, in omaggio alla tradizione, un bue grasso figurava in mezzo alla processione, ordinata in onore del santo. Un tempo — spiega l'*Echo de Paris* — l'animale, ornato di nastri, era condotto davanti all'entrata della chiesa, per ricevervi la benedizione del clero. Questa usanza ora è scomparsa, ma è stata conservata quella, più pratica, di distribuire, la sera, le trippe alla gioventù del luogo, e all'ora di compieta, davanti alla chiesa scintillante di lumi, allegri cori cantano con trasporto questa curiosa canzone, intitolata «Les tripettes de Saint-Marcel»:

Au ben grand san Macèu
Lei Tripetto, lei Tripetto
Au ben grand san Macèu
Lei Tripetto vendran leu.

***

Il fascino dell'esotismo nelle danze moderne ha bisogno di essere continuamente alimentato con nuove trovate di nuovi paesi... I pubblici dei «dancings» cominciano ad essere stanchi di orchestre di negri e di strumenti equatoriali, come il banjo ed anche i balletti russi cominciano a diventare così comuni che perdono perfino il fascino della loro nazionalità. E' per questa ragione che si è pensato a introdurre nelle orchestre dei grandi ritrovi metropolitani anche la chitarra hawaiana, che introduce nelle polifonie sussultorie del «Jazz-Band»... le vibrazioni musicali della Polinesia. Ma c'è di più! Furoreggia a New York — secondo le informazioni di *Vogue* — una nuova specie di danza, la danza tahitiana. Al «Rendez-vous», che è il più elegante «cabaret» notturno di New York, la danzatrice miss Evan Burrows Fontaine ottiene un gran successo eseguendo gli antichi passi che costituiscono il patrimonio coreografico dei sudditi della regina Pomare. Dopo l'ora di Hawai, è dunque l'ora di Tahiti! E nell'oceano australe, fino alle terre antartiche c'è posto ancora per altre riesumazioni e per altre scoperte in rapporto alla danza...

CRONACA CITTADINA

La Mole Antonelliana non è alta abbastanza

C'è nei giornali di Roma da qualche tempo un gustoso interessamento per Torino. Non basta più la trasmissione del fattaccio, che avviene per telefono, ma occorre la primizia singolare per lettera. Se il fattaccio ogni tanto, anzi troppo spesso, ce lo ammannisce la malavita, il fatto eccezionale, curioso o speciale deve essere tutta fatica del corrispondente che fa la lettera torinese. Così si mandano progetti, lamentele, proposte, varietà: oggi il trasloco del Municipio nel nuovo palazzo della Cassa di Risparmio, poi il trasporto dell'Accademia di Belle Arti sulla collina, il trasloco delle stazioni, ecc. ecc., tutta roba decisa lì per lì... per espresso.

La trovata ultima è quella che vediamo sul *Corriere d'Italia*. Leggiamo senza terra... di avere le traveggole:

«Un audace progetto che sarà senza dubbio uno dei più mirabili trionfi dell'ingegneria italiana è allo studio presso gli uffici tecnici municipali di Torino e, data la sua importanza, avrà una larga eco sulla stampa italiana. Sono in grado di fornire alcuni particolari, benchè sopra questo progetto si mantenga il più grande riserbo».

E' vero: nessuno ne sa niente. Questo è esatto. Il progetto è appena questo:

«Da alcuni mesi si sta studiando il modo di rinforzare la Mole Antonelliana, il più grande monumento architettonico non solo torinese, ma europeo. Ora in questo studio si è avanzata l'ipotesi della possibilità di sopraelevare ancora il monumento di circa 25 metri. L'audace idea è dovuta agli assessori ingegneri professori del nostro Politecnico, Panetti e Chevalley, ed alla collaborazione dell'assessore per l'edilizia ingegnere Olay. Data la mole dei lavori di rinforzo il costo della sopraelevazione verrebbe ad essere minimo, quasi nella stessa misura del costo del semplice rinforzo. I lavori consisterebbero nell'alzare nell'aula magna un grande trofeo artistico che maschererebbe i lavori di armatura della cupola centrale. Questo lavoro permetterebbe inoltre di rialzare la svelta guglia, di circa 25 metri, come si è detto. Sulla guglia stessa tornerebbe alla luce il famoso angelo dorato che venne tolto in seguito ad una forte ventata che l'aveva piegato. Il progetto e l'esecuzione del nuovo angelo sarebbe stato affidato a Leonardo Bistolfi. Il progetto è di una audacia che stupirà certamente coloro che si rendono conto della fragilità dell'insigne monumento di Antonelli».

Ci sembra di vedere la gente sotto il baldacchino col naso in aria verso la guglia mentre stanno elevandola, con un argano, di venticinque metri, come se si trattasse d'una qualunque corrispondenza di giornale.

Ci si informa che dopo questa primizia sia aperta una specie di gara tra i giornali romani per dare altre stupefacenti notizie che qui [illegible] elenchiamo:

1.o Trasporto del Monte dei Cappuccini in Piazza d'Armi Nuova.

2.o Riduzione del monumento di Vittorio Emanuele in monumento equestre, colla debita aggiunta di un cavallo gentilmente concesso dallo scultore Pozzi.

3.o Beatificazione dei consiglieri Ronco, Fiasco, Gioda e Buscaglione.

4.o Prossima distruzione a colpi di cannone dell'albergo diurno della stazione di Porta Nuova, compreso l'ideatore della costruzione.

5.o Trasformazione di Palazzo Madama in albergo con caffè-concerto.

6.o Sopraelevamento di via Roma di 25 metri per dare al traffico un più largo respiro.

7.o Nichelatura del monumento a Emanuele Filiberto e affilatura della sciabola.

Per la linea navigabile Torino-Savona

Convocata dal senatore conte Secondo Frola si tenne in Municipio l'assemblea del Consorzio per il canale navigabile Savona-Torino. Erano presenti per il Municipio di Torino l'assessore Gribaudi, il comm. Depanis, il comm. Vicari, il comm. conte Govone; per la provincia di Torino il comm. avv. Anselmi presidente della deputazione provinciale col comm. ing. Corazza; per la Camera di Commercio il presidente senatore conte Teofilo Rossi; per la città di Savona l'ing. Ricca delegato dal sindaco e l'on. Cassin in rappresentanza della provincia e della Camera di Commercio di Cuneo. Scusò l'assenza il senatore conte Secondo Frola presidente del Consorzio e presiedette in sua vece il comm. Depanis. Il Consorzio fra gli Enti maggiormente interessati ad una linea di navigazione interna fra Savona e Torino venne costituito nel 1918 ad iniziativa dei comuni di Savona e di Torino ed in conformità a preciso voto deliberato dal nostro Consiglio comunale, collo scopo di coordinare tutti gli studi fatti, sottoporli ad esame e portarli a compimento per poter, secondo l'esito di essi, chiedere ed ottenere la concessione del canale navigabile a sensi della legge 7 aprile 1917. Fanno parte del Consorzio, oltre i Municipi di Torino e di Savona, le provincie di Torino e di Cuneo e le Camere di Commercio di Torino, di Cuneo e di Savona.

Il Comitato esecutivo del Consorzio affidava ad un collegio tecnico, composto degli ing. prof. comm. Carlo Valentini, ispettore superiore del genio civile, comm. ing. [illegible] Vandoni, già ing. capo della provincia di Milano, e comm. ing. Massimo Tedeschi del Comitato locale di navigazione interna, il mandato sovra accennato coll'incarico di presentare conclusioni concrete sulla possibilità tecnica ed economica dell'opera. Il collegio tecnico ha ora presentato all'assemblea del Consorzio la sua relazione corredata da particolareggiate relazioni speciali sui problemi più dibattuti inerenti al progetto.

La relazione generale, partendo dall'esame comparativo dei progetti già compilati per collegare per via d'acqua il futuro porto di Torino con quello che si sta costruendo a Vado, passa a discutere tutte le possibili soluzioni tanto per una completa via d'acqua con un canale navigabile per barche da 300 tonnellate, quanto per via mista cioè con trasporto in parte con canale ed in parte con mezzi meccanici organicamente connessi col canale stesso, formulando nei due casi concrete proposte. La relazione è corredata da contributi di gran peso su alcuni degli aspetti più speciali del problema riflettenti lo studio geognostico, lo studio idrologico e lo studio dei mezzi meccanici di trasporto dovuti rispettivamente all'ing. Claudio Segre, all'ing. Mario Giandotti ed agli ingegneri Greppi e Boschetti. La relazione comprende anche uno studio di massima sulle condizioni economiche dell'esercizio del canale in confronto ai trasporti ferroviari estendendo il confronto anche alla progettata linea d'acqua verso Novara ed il Lago Maggiore, confronto che dà luogo a conclusioni del più alto interesse per questo sistema di via d'acqua.

Il complesso della relazione generale e degli allegati, ricchi di disegni, tabelle e dati dedotti da opportuni confronti e dalla esperienza delle più recenti ed importanti costruzioni congeneri di tutto il mondo, costituisce una larga base tecnica per il proseguimento degli studi, ed infatti l'Assemblea ha preso atto con vivo compiacimento della diligente e dotta relazione con riserva di ulteriori provvedimenti dopo che gli Enti consorziati ne avranno esaminate le conclusioni.

Comizio d'insegnanti elementari

La classe magistrale è stata convocata ieri a comizio nella sala V. Troya per discutere di un nuovo contributo che gl'insegnanti dovrebbero corrispondere a favore dell'istituto degli orfani dei maestri e di un costituendo Ente di previdenza. La riunione riuscì numerosissima, con largo intervento dell'elemento femminile che dimostra di appassionarsi abbastanza delle questioni sindacali. Chiamato alla presidenza il prof. Matlana, questi dà subito la parola al prof. Milone, relatore. Il Milone prende le mosse dalla progettata costituzione di un Ente di previdenza e di coltura che i maestri risolutamente osteggiarono un anno fa, determinando il Governo al ritiro del progetto. Fa poi rapidamente la storia dell'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri, pel quale gli insegnanti versano una giornata di stipendio, e ne lamenta il funzionamento, provocando un diffuso cinguettio approvatorio dal foltissimo stuolo di maestre che occupano la sala. Proseguendo, il relatore deplora che lo stipendio dei maestri sia già sottoposto a numerose falcidie, per varie motivazioni, che lo riducono di un quinto. Conclude dicendo che come da Torino parti il segnale dell'opposizione all'Ente di previdenza e coltura, ora da questa riunione deve partire un monito per far cessare le troppo ritenute che depauperano i già [illegible] stipendi dei maestri. La relazione è applaudita. Aperta su di essa la discussione, vi partecipano: il maestro Crisa; il maestro Priori, che vorrebbe che i due collegi di Anagni e Assisi, ove sono raccolti i pochi orfani dei maestri, fossero aboliti; Bonzo, che dice come dopo la riforma del Monte Pensioni il progettato Istituto sia inutile; Bonfante; signorina Anfossi; signorina Quaranta; il maestro Olivo, ai quali risponde il relatore Milone. Infine l'assemblea approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I direttori e i maestri municipali di Torino, appartenenti alle varie organizzazioni magistrali, informati che a Roma si vuol proporre una nuova falcidia al loro stipendio a favore dell'istituto degli orfani e di un Ente di previdenza da costituirsi; considerando in ordine all'istituto degli orfani che alle aumentate spese corrisponde un aumento della giornata di stipendio annualmente richiesta, che una delle cause principali delle strettezze economiche in cui si trova attualmente l'Istituto è dovuta al suo accentramento che coinvolge una serie di spese gravi e inutili, che l'accentramento è pur causa di una forte sperequazione nell'elargizione dei benefici agli orfani, che con l'amministrazione gratuita per provincia e con la conversione dei benefici in tante borse di studio uguali per tutti l'intera somma raccolta andrebbe a beneficio degli orfani, e sarebbe facile il controllo della gestione per parte di tutti gli interessati; considerando altresì in merito all'Ente di previdenza che istituzioni che già la classe ha provveduto agli eventuali casi gravi con i vitalizi e la pensione d'invalidità contemplati nel disegno di legge sul Monte Pensioni che è avanti al Parlamento, aggiungendo con grave sacrificio alla maggior ritenuta del 5 per cento, che, sia per le sue esigenze attuali, sia per i miglioramenti introdotti nel disegno di legge sul Monte Pensioni la classe magistrale in fatto di previdenza verrà certamente a trovarsi alla pari con qualsiasi classe di impiegati; ritenuto ancora che lo stipendio dei maestri e dei direttori è ormai di già falcidiato del quinto del suo importo fra imposte e ritenute varie ed è insufficiente ai bisogni della vita; deliberano: 1.o di rifiutare e subire qualsiasi aumento di contributo per l'Istituto degli orfani, di insistere per un completo decentramento nel senso che agli orfani il godimento dei sussidi loro spettante, che dovrà essere uguale per tutti, possa essere goduto tanto nei collegi dell'Ente, quanto in quelli delle rispettive provincie, e di rendere il loro contributo finanziario per la costruzione di nuovi collegi o l'ampliamento di quelli ora esistenti, bensì di proporre che i tre milioni che si vorrebbero destinare a dette costruzioni vengano consolidati in capitali fruttiferi per la erogazione di nuove borse di studio; 2.o di opporsi a qualsiasi eventuale costituzione di istituti di previdenza e di assistenza con nuovi aggravi economici per la classe; 3.o di rivolgere un caldo invito a tutte le organizzazioni magistrali, affinchè insorgano di nuovo vivamente contro ogni sfruttamento della pietà».

A proposito di organici municipali

Il progetto organico presentato alla Giunta municipale dalla Commissione per la riforma dei servizi e degli organici municipali, ha colpito dolorosamente il personale laureato dell'Ufficio d'Igiene, che vede cancellati, con pochi tratti di penna, i graduali miglioramenti tecnici verificatisi nel corso dell'ultimo trentennio e che avevano dotato Torino di un organamento igienico modello, sul quale si erano venuti plasmando quelli di tutte le altre città italiane.

Lo schema proposto dalla Commissione butta senz'altro in aria la sezione «profilattica» e divide l'Ufficio in due sezioni. Alla prima sezione assegna il servizio di vigilanza sulle condotte mediche ed ostetriche, quello di ospitalizzazione dei malati, la guardia medica permanente (servizi eminentemente sanitari) e, quasi ciò non bastasse, accolla ancora i servizi della disinfezione e della vigilanza scolastica (servizi esclusivamente di profilassi), creando così una sezione affetta da «gigantismo», con un personale, tra medici e lavatrici, di 59 persone, senza contare i disinfettatori, in numero di 25.

A questo ministero in miniatura contrappone una sezione che potremmo definire colpita da «nanismo», cui compete il servizio dell'annona (molto importante per i consumatori) e dell'igiene edilizia ed industriale, e alla quale non sono addette che 10 persone: due medici e otto vigili. Crea poi tre servizi speciali: Servizio batteriologico, Servizio chimico, Servizio veterinario.

Speciali lagnanze ha sollevato, oltre il fatto dello sbrindellamento dell'organamento vigente, l'assegnazione degli stipendi, assegnazione che si afferma viziata da incongruenze e assurdità.

Ancora. Mentre nel bilancio del Comune è stanziata la somma di due milioni di lire per la lotta contro la tubercolosi, la Commissione sopprime dal novero dei servizi d'igiene questo servizio, che pure è il risultato di una fatica decennale dell'Ufficio di igiene, e in particolar modo dell'attuale suo capo.

Il personale dell'Ufficio d'igiene, viste frustrate le varie relazioni scritte ed orali fatte pervenire al Sindaco e alla Commissione stessa, allo scopo di prevenire gli errori e dirimere le omissioni che si stavano per commettere e mancare che fu l'ufficio stesso, e non la Commissione, a segnalare la possibilità di diminuire il proprio numero e sopprimere taluni servizi al solo scopo di favorire l'economia del Comune, ha creduto opportuno chiarire in un breve memoriale che cosa possa essere fatto per l'Ufficio e che cosa non debba assolutamente essere fatto. E intanto il personale laureato chiede che si soprassieda a qualsiasi ritocco dell'attuale organico, nell'attesa delle norme che sarà per sancire il progetto di legge per la riforma radicale degli Uffici d'igiene del Regno, progetto che si trova davanti al Senato. Qualora si creda di non poter soprassedere al riordinamento dell'Ufficio chiede il personale che si nomini una Commissione, non già di incompetenti, ma di persone tecniche, conoscitrici esatte dei servizi dei quali si deve giudicare.

Convegno provinciale di mutilati

Si sono riuniti nei locali della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, i presidenti di tutte le Sottosezioni della Provincia per discutere sull'organizzazione per l'anno 1922. Presiedeva la riunione l'avv. Carlo Castino, presidente della Sezione ed intervennero sulle varie questioni l'avv. Algostino e Molinatti di Ivrea, Silvio di Cirié, Caprettini di Avigliana, Soldini di Rivarolo, Menzio di Poirino, Versino di Pinerolo, Negro di Carmagnola, Rospino di Aosta, Ancora di Cavagnolo, Guillermet di Verres e molti altri. Constatato il grande e continuo sviluppo dell'Associazione nell'anno scorso e il perfetto affiatamento dei soci colle rispettive Sottosezioni, i convenuti formularono un vigoroso programma di azione per intensificare e migliorare l'assistenza di tutti i soci più bisognosi.

Intanto il convegno ha deciso l'intervento collettivo dei mutilati della provincia contro il Ministero delle Poste il quale, venendo meno ad una anteriore concessione a favore dell'Associazione come organismo di beneficenza, ha voluto togliere la franchigia postale di cui gli Uffici, Enti e autorità potevano valersi nel corrispondere con le Sezioni e Sottosezioni dell'Associazione per le pratiche riguardanti l'assistenza e la tutela dei soci. Fu votato l'invio di una protesta al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro delle Poste, nella speranza che i soci della provincia di Torino non debbano essere costretti dall'insipienza dei governanti a ricorrere a più dolorosi [illegible] di azione per la tutela dei propri diritti loro riconosciuti in conseguenza del dovere spontaneamente compiuto, in guerra nei momenti difficili e penosi della Patria.

Il commercio dell'oro

Le truffe d'un ex-agente di città

Indubbiamente i truffatori hanno qualche volta delle «trovate», segno di... genialità. Peccato che il Codice non ammetta questi mezzi industriosi per far quattrini. Adesso è la volta di una ex-guardia di città, che era riuscita a mettersi da parte un discreto gruzzolo, ma per la soverchia ingordigia, ha invece finito di essere ricoverato alle carceri. Ignazio Bighini di Carmelo, di anni 32, congedandosi dal corpo delle guardie di città era rimasto a Ventimiglia, dove prima prestava servizio e dove aveva avuto campo di annodare molte conoscenze ch'egli riteneva gli sarebbero state in avvenire di non poca utilità nelle sue imprese. Una volta borghese, egli che si sentiva nato pel commercio, pensò di darsi a quello che riteneva più sicuro e più proficuo: il commercio dell'oro.

Ventimiglia, città di frontiera, era la più indicata pei suoi traffici. Qui egli era riuscito ad acquistarsi la fiducia dei cambiavalute Bottino e Simongini, presso i quali andava a cambiare il denaro italiano in valuta francese, usando precauzione per non destare sospetti nella vicina Repubblica dove il contrabbando dell'oro è punito con gravi pene. Attraversata la frontiera, il Bighini, che già teneva la valuta francese, acquistava clandestinamente dell'oro che poi portava in Italia e vendeva al miglior offerente. Gli affari andavano a gonfie vele, ed egli era riuscito in breve tempo a metter da parte un gruzzolo di 150 mila lire che aveva depositato presso la Banca Garibaldi di Ventimiglia. Ma poichè, come dice il proverbio, l'appetito vien mangiando, così al Bighini, che si trovava ormai sulla via della ricchezza, parve troppo lento il mezzo adoperato fino a quel momento, e pensò con qualche audace colpo di raggiungere subito la mèta agognata.

Per poter ritirarsi dagli affari e... mettersi a fare il galantuomo, occorreva, in tempi come questi, un capitale per lo meno tre volte maggiore. Ecco con qual mezzo l'...industrioso individuo pensò di procurarselo: il 21 gennaio egli si presentò al Bottino, dal quale si fece consegnare in moneta francese 30 mila franchi, ed al Simongini dal quale ne ritirò 20 mila. Ad entrambi il Bighini disse che non avendo in tasca le corrispondenti 125 mila lire italiane, sarebbe ripassato nella serata a portarle. I due cambiavalute, che lo conoscevano e che avevano di lui la massima stima e fiducia, non fecero ostacolo a questa formalità, nè dubitarono di lui non vedendolo ritornare nè la sera nè la mattina del giorno dopo. Quando il lestofante si recò a trovarli aveva il viso atteggiato ad individuo al quale sia capitata qualche grossa disavventura.

— Sono stato vittima di un tiro birbone! — rispose alle interrogazioni dei cambiavalute. — Figuratevi che la sera stessa che aveva ritirato il danaro da voi, dovetti, per improvvise necessità, partire per la Francia. Sul treno, anzi nello stesso scompartimento dove mi ero stabilito, trovai un mutilato, che avevo conosciuto durante la guerra. Non avevo alcuna ragione di dubitare di lui, quindi gli dissi, mostrandogli la valigetta che avevo posato sulla reticella, quale somma essa conteneva. Dopo aver scambiato alcune frasi, sentendomi però molto stanco mi addormentai, fiducioso che l'amico avrebbe fatto buona guardia al mio, anzi, per meglio dire, al vostro denaro. Fiducia mal riposta! Quando riaprii gli occhi il mio amico era scomparso, e, quel che è peggio, la preziosa valigetta l'aveva seguito. Ma egli non andrà lontano — gridò il Bighini accompagnando l'esclamazione con un poderoso pugno sulla scrivania — lo conosco e so che si trova a Marsiglia: lo saprò ritrovare! Non per nulla sono stato per tanti anni nel corpo delle guardie di città!

In tal modo il trafficante assicurando i suoi creditori che non avrebbero rimesso un soldo per la disavventura occorsagli, si congedò dicendo che sarebbe partito subito, subito per Marsiglia.

Il Bottini, senza dubitare ancora che il racconto del furto fosse un parto della fantasia del lestofante, quando questi fu partito, ricordandosi di un amico assai pratico della città di Marsiglia, andò a trovarlo, gli raccontò la cosa e lo pregò di recarsi per suo conto in quella città ad aiutare, se ne fosse stato il caso, il Bighini nelle sue affannose ricerche. L'amico, così sollecitato, parti animato dalle migliori intenzioni e giunto a Marsiglia cercò invano per ogni dove l'ex-guardia di città ed il mutilato. In compenso egli trovò invece un tale che lo mise al corrente come il Bighini stesso alcuni giorni prima avesse commesso in quella città una truffa di 27.500 franchi oro. La truffa era stata perpetrata con molta abilità. L'ex-guardia si era presentato a [illegible] tale (certamente non era il primo affare che i due trattavano insieme, altrimenti sarebbe inspiegabile la fiducia dimostrata) e si era fatto consegnare l'oro che aveva chiuso in una piccola valigia di pelle, poi si era allontanato assicurando che avrebbe portato il corrispondente importo in biglietti di banca alcune ore dopo. Egli era stato puntuale al convegno, ma anzichè portare il denaro aveva addotto per sua scusa che non aveva trovato il suo banchiere, il quale non sarebbe ritornato in città fino al giorno successivo. Pertanto egli lasciava in deposito la valigetta coll'oro, che sarebbe tornato a ritirare appena esatto il denaro occorrente. Passati due giorni senza che il Bighini si facesse vivo, il Tizio pensò di aprire la valigia per riscontrarne il contenuto, ma anzichè trovarvi l'oro da lui consegnato al cliente si trovò dei pezzi di piombo. Una volgare truffa all'americana! Il truffato, manco a dirlo, rimase un po' maluccio, nè potè prendersi la... magra soddisfazione di denunciare il fatto all'autorità, perchè in virtù di quelle tali severissime disposizioni, di cui abbiamo parlato più sopra, il primo ad essere colpito dalla legge sarebbe stato appunto lui!

L'amico del Bottino, fatto ritorno a Ventimiglia narrò a questi ed al Simongini quanto aveva appreso a Marsiglia a carico del Bighini. Questa volta la fiducia che i due cambiavalute nutrivano sulla probità dell'ex-guardia precipitò e quando costui sei giorni dopo si recò a trovarli e con un viso pentito e contrito raccontò loro fantastiche peripezie sull'inseguimento del mutilato ladro, peripezie che s'erano chiuse col più completo insuccesso, essi risposero accusandolo di averli truffati e invitandolo a seguirli al Commissariato. Una brutta proposta quella che il Bighini rifiutò, scagionandosi con sciolta parlantina dai sospetti elevati a suo carico ed invitando i cambiavalute ad andare con lui a Marsiglia, dove si sarebbero convinti della verità del suo racconto.

Egli cercava insomma di guadagnar tempo. I cambisti dal canto loro non credevano una parola del suo racconto, ma finsero di prestarvi fede per poter condurlo di sorpresa al Commissariato di P. S. Il Bighini, però, era un furbo e stava sempre all'erta. Appena scesi in istrada egli si scostò dai due facendo atto di imbucare una lettera in una delle solite cassette che si trovano alle cantonate, invece con rapida corsa infilò un vicolo e riuscì a scomparire. Al Bottino e al Simongini, altro non restò che di recarsi da soli a denunciare il fatto alla Polizia.

In seguito a questa denuncia venne telegrafato a tutte le Questure del Regno per ricercare il lestofante che aveva lasciato definitivamente Ventimiglia. A Torino il capo della polizia giudiziaria cav. Amedeo Palma incaricò, dando precise istruzioni, il dott. Camilleri di fare le opportune indagini. Il funzionario si fece aiutare nelle ricerche dal vice ispettore Giuseppe Marzo e dal fratello di questi, agente Cosimo, i quali, per combinazione conoscevano personalmente il Bighini. Le ricerche furono fortunate. Il lestofante aveva realmente cercato ospitalità nella nostra città dove sperava vivere al sicuro, ed aveva preso alloggio in via Corte d'Appello all'«Hôtel Parigi». I due agenti lo trovarono ieri mentre andava bighellonando per piazza Castello. All'atto dell'arresto egli consegnò 1300 lire al vice ispettore dicendogli:

— Se io vado in prigione è meglio che non abbia in tasca denaro; mi faccia anche il favore di consegnare questa lettera al mio indirizzo, ho già provvisto pel mio avvocato difensore. E' meglio pensare a tutto a mente calma!

Il Bighini nell'eventualità di venire arrestato aveva già preparato il suo piano di difesa. Si chiama essere previdenti!

Tanto la lettera quanto i denari furono dal vice ispettore consegnati al dottor Camilleri il quale li allegò al suo incartamento. Il funzionario dopo averlo interrogato ritenne opportuno operare una perquisizione nella stanza occupata dal Bighini all'Albergo, dove furono sequestrate molte carte e documenti che saranno utili all'istruttoria. L'arrestato sarà tradotto a Ventimiglia: ultimo viaggio e in buona compagnia! Sarà un piacere per lui che aveva trovato, viaggiando, il mezzo di far quattrini. Questo viaggio invece non gli frutterà altro che... carcere! Instabilità della fortuna!

L'arrivo del Cardinale arcivescovo

Stamane, alle ore 11.38, è giunto da Roma S. E. il cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, di ritorno dal Conclave. Erano ad attenderlo parecchie personalità del mondo cattolico torinese ed il personale di Curia.

Le serate benefiche

Lunedì sera, al teatro Trianon, ha luogo uno spettacolo a beneficio dei danneggiati di S. Fratello. Il programma comprende bozzetti drammatici, l'esecuzione di alcune pagine di Chopin, di Grieg, di Brahms e di Tirindelli, un minuetto in costume ed infine alcuni esperimenti di prestidigitazione.

I divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

"Il figlio di Madame Sans-Gêne", protagonista *Hesperia*, continua le sue trionfali repliche a *prezzi normali*. Fuori programma una interessante film di attualità.

Papa Pio XI benedice il popolo di Roma

Sono imminenti le rappresentazioni di

"TEODORA"

dal dramma di Vittoriano Sardou, lavoro che è stato definito in America *la più grande film finora eseguita al mondo*.

AL CINEMA-TEATRO VITTORIA

proseguono con successo le repliche di

S. M. il Re degli straccioni

spettacolo di grande attrazione per grandi e piccini. Lunedì 13: *Il più celebre ladro del mondo*, protagonista *Ajax* (Carlo Aldini).

Gli applauditissimi BOGADE

pantomimisti esilarantissimi, e *Dealy and Moschet*, danze eccentriche americane, costituiscono due eccezionali numeri di varietà.

ELMO l'impavido all'"Itala"

Elmo Lincoln e *Louise Lorraine* si presenteranno fino a domenica al *Cinema Itala* nell'ultima serie delle loro audaci avventure: *La miniera conquistata*.

SAETTA contro SHERLOK HOLMES

Lunedì 13, questo grandioso ed avventuroso lavoro, *novità assoluta per Torino*.

***Il Ponte dei Sospiri* al CINEMA ROYAL**

richiama sempre foltissimo pubblico. Fino a domenica la terza serie: *Il dio della vendetta*. Lunedì, 13, la quarta ed ultima: *Il trionfo dell'amore*, drammaticissima.

VARIETA' MAFFEI

Questa sera, serata d'onore di *Rizzolo*, l'applauditissimo comico. Per l'occasione saranno eseguiti duetti con la signorina *Lina Lotti*. Entusiastico successo degli *Orland*, che sono obbligati tutte le sere a fare diversi bis. Domani cinque debutti.

AL CINEMA BORSA

ancora per tre giorni Nat Pinkerton nelle sue ultime tre avventure. Lunedì: *Alla velocità di 100 Km. all'ora* con *Harry Hill*.

Il cuore dei nostri lettori

Per le famiglie Gabetti, Cioffi e Moretta che furono tanto gravemente danneggiate dall'incendio di via Lamarmora ci sono pervenute altre offerte, di cui ringraziamo vivamente i generosi lettori per l'opera buona che essi compiono:

La piccola Emma C., L. 10 — Gabriella Elia Filippi, L. 15 — Coniugi Siega, L. 15 — Coniugi Lanfranchini, L. 50 — F. C., L. 10 — Coniugi F., L. 25 — In memoria di Adele e Guido, L. 25 — Bi Bi, L. 5 — Un mutilato di guerra, L. 5 — Impiegati ufficio dazio barriera di Milano, L. 30 — D. L. G. M., L. 30 — Imassi Carlo, L. 20 — Ferrero Margherita, L. 10 — N. N., L. 25 — In memoria di Marietta Avigdor Jachia, L. 10 — Mario e Maria, L. 10 — Ada S., L. 10 — N. N., L. 10 — Una mamma nell'anniversario della morte della sua unica figlia, L. 10 — T. G. M., L. 20 — Un gruppo di amici seguendo l'iniziativa di G. O., L. 26 — Mario, L. 50 — Un impiegato governativo, L. 50 — Canale Regil Eugenio, L. 5 — Lidia Granaglia, L. 10 — Cav. Fontana Annibale, L. 50 — Teresa e Silvio Pirondi, L. 20 — Mario Capirone, L. 10 — In memoria del babbo Ruggin Elisa, L. 10 — Neri Nuccia, L. 25 — G. C., L. 5.

Totale della lista odierna L. 547. Complessivamente abbiamo ricevuto dai lettori lire 2197, delle quali 1380 destinate, per espresso desiderio degli offerenti, esclusivamente alla famiglia Gabetti. Le altre 817 lire dovranno essere divise tra le famiglie Gabetti, Cioffi e Moretta.

Abbiamo anche ricevuto da Mario e Ada L. 20 per Fragione e da N. N. L. 10 per Fragione e per i mulini di Grugliasco.

Cinquantamila lire al Ricovero di Mendicità

Un munifico nostro concittadino, il quale vuole modestamente conservare l'incognito, venuto a conoscenza delle gravi strettezze finanziarie del R. Ricovero, e, dicendosi lieto di aver potuto constatare personalmente, come regni in tutto l'Istituto l'ordine e la pulizia, merce le benemerite Suore ed il limitato personale d'ufficio, ha consegnato alla Direzione la cospicua oblazione di L. 50.000. La Direzione, votando un vivo plauso ed un sentito ringraziamento al generoso Benefattore, lo assicura della profonda riconoscenza sua e dei poveri beneficati, e segnala alla pubblica ammirazione il munifico atto.

La Letteria d'animali vivi per gli asili infantili

A favore dei diciotto Asili Infantili cittadini, i quali versano in condizioni molto tristi, è stata organizzata anche questo anno la tradizionale fiera di animali vivi. Come negli anni scorsi, il primo premio sarà costituito da una bellissima coppia di buoi; e vi saranno ancora cavalli, mucche, asinelli, sardi, capre, pecore, ed un buon numero di animali da cortile. I biglietti costeranno due lire, una somma cioè accessibile a tutti, in modo che gli Asili traggano un più largo profitto dalla benefica iniziativa.

Conferenze

Questa sera venerdì, alle ore 21, nella sede della Società di Cultura (via S. Teresa, 2), il signor Mario Attilio Levi terrà una conferenza sul tema: «La crisi dello Stato romano dai Gracchi a Silla».

Il padre, il figlio, un colpo di rivoltella

E' stato tratto in arresto, in attesa dell'inchiesta che deve fare l'autorità giudiziaria, certo Vincenzo Zanotto, operaio elettricista, di anni 39, abitante in via Urbino, N. 6, sotto l'imputazione di presunto mancato omicidio. Il fatto che ha provocato questa disposizione è accaduto sere sono nella casa dello Zanotto. In uno dei non infrequenti litigi tra padre, Vincenzo, ed il figlio Mario Zanotto, presente la madre, il padre minacciava il figlio con la rivoltella. Come e in quale modo non si sa bene, ma esistono in proposito due versioni, un colpo di rivoltella è stato sparato, ma, fortunatamente, non ha colpito nessuno. Il padre assicura che la rivoltella gli è sfuggita di mano e, cadendo, si è avuto lo sparo. Questa versione è confermata anche dalla madre.

Ferramenta e nastri di seta

In seguito all'arresto del pregiudicato Carlo Eliana, di anni 34, al quale era stato sequestrato un sacchetto contenente ferramenta di furtiva provenienza, venne operata una perquisizione nel suo alloggio, in via Venasca, 13. Qui furono trovati numerosi cuscinetti a sfere, tre carburatori, due biciclette quasi nuove, ad una delle quali era stato cancellato il numero di matricola, ed una scatola di nastri di seta. I derubati possono recarsi a riconoscere la propria merce, che si trova depositata negli uffici della Sezione di P. S. di Borgo S. Paolo.

Cinque quintali di candele

Vennero arrestati ieri, perchè trovati in possesso di cinque quintali di candele di cui non seppero giustificare la provenienza, certi Guido Colombino, Michele Ghiotti e Luigi Monfreglio.

— Indagini sono state aperte per trovare degli ignoti che nella notte fra il giorno 7 e 8 sono penetrati nell'officina di Luigi Bergani, sita in via Madama Cristina, 128 e rubarono una motocicletta Frera del valore di L. 8000 e una bicicletta del valore di lire 500 e altri oggetti pel valore di lire 400.

I Campionati nazionali di ski

Proseguono attivamente i lavori di preparazione per le Gare Nazionali di Ski, che si svolgeranno a Claviere il 26 e il 27 febbraio, organizzate dallo Ski Club di Torino e dal Gruppo studentesco sciatori SARI. Le varie Commissioni, sorte per rendere meno gravoso il compito del Comitato Esecutivo, stanno preparando le segnalazioni lungo il percorso delle gare, e mirano a procurare a tutti i partecipanti comodi alloggi. Continuano intanto a giungere al Comitato organizzatore dei campionati le adesioni ed i premi. Il Ministro della guerra, il Ministro della Pubblica Istruzione, la sede centrale del C. A. I., il prefetto ed il sindaco di Torino, il comandante del 3.o alpini, la «Pro Piemonte» ed altre personalità ed enti, hanno inviato con le loro entusiastiche adesioni, coppe, medaglie e premi.

Lettere del pubblico

La scuola di Abbadia di Stura. — «Egregio Direttore, da oltre un mese gli alunni della 1.a classe elementare del Borgo Abbadia di Stura non ricevono più le lezioni scolastiche perchè — pare — mancano gli insegnanti. Tale classe venne già iniziata con più di un mese di ritardo, così che i bambini ad essa iscritti hanno già perduto, in complesso, due mesi di lezioni sugli otto mesi del calendario scolastico. I padri di famiglia del luogo si chiedono come quei bambini potranno essere preparati alle classi successive e quanti di essi, per insufficienza di insegnamento dovranno ripetere l'anno».

NOTE SPICCIOLE

Associazione proprietari terne. — Oggi, venerdì, alle ore 16,30 adunanza generale nei locali della Lega Esercenti, via Basilica, 9.

Società M. S. «La Libertà». — Domani, 11 corr., dalle ore 21 alle 22,30 e domenica 12 corr., dalle ore 9 alle 17 avranno luogo le elezioni generali del Consiglio.

Sindacato piccoli esercenti. — Comizio questa sera, venerdì, alle 20,30, alla Camera di Commercio.

Partito popolare. — Domenica, 12, alle 14,30, assemblea generale della Sezione torinese in via Carmine, 13, con importantissimo ordine del giorno. Presentare la tessera all'ingresso.

Associazione Provinciale Alessandrina. — E' stata definitivamente stabilita la fondazione dell'Associazione, addivenendo alla nomina delle cariche sociali, colle seguenti nomine: Presidente, prof. Pietro Bianco; vice-presidente, cav. Mario Mossa; segretario, avv. Aldo Talice; tesoriere, geom. Cesare Bottini; consiglieri, avv. Gorrini, dott. Levera, rag. Mutti, sigg. Taibo e Ferraris.

Unione padri di famiglia «S. Paolo». — I soci sono convocati in assemblea per sabato sera, 11 corr., alle ore 20,30. Domenica, inaugurazione dei nuovi locali, sede dell'Unione, del Circolo e di tutte le altre Sezioni. Sono invitati i Circoli e le altre Associazioni a trovarsi, colle rispettive bandiere, per le ore 14,30, all'Oratorio San Paolo, via Virone, angolo corso Racconigi.

Pensionati comunali. — Il Comitato permanente pro pensionati municipali invita i pensionati di tutte le categorie, insegnanti, impiegati, agenti, salariati, ecc., all'adunanza generale, che avrà luogo domenica, 12 febbraio, alle ore 10 precise, nel Salone di piazza Vittorio Veneto, 1.

I residenti di Serre Tanaro in Torino sono convocati pel giorno 12 corr., alle ore 15,15 in via Lagrange, 20 bis.

Stato Civile di Torino

9 Febbraio 1922.

NASCITE: N. 25, cioè, maschi 17, femmine 8.

MATRIMONI: Sava Romano con Morra Anna — Tiragnolo Luigi con [illegible] Luigia — Cocco Ivio con Sartoretto Paola — Masino Guglielmo con Ovadano Teresa — Michel Maurizio con [illegible] Giuseppa — Ramello Giacomo con Ferrero Maria — Castagnetto Giovanni con Sperna Rosina.

Matrimonio celebrato 10 corrente: Sartagna d'Alta Rocca conte ing. Antonio con Tschurtschenthaler-Helmheim Dorotea.

MORTI: Ghilardi Francesco fu Giorgio, d'anni 12, di Racconigi, messo comunale — Parvo Angela nata Oramo, id. 54, di Calosso d'Asti, casalinga, via Cristoforo Colombo, 41 — Garino Rosa vedova Pesta, id. 54, di Torino, contadina, strada Villaretto, 1 — Vigna Rosa nata Scaramone, id. 68, di Rivoli, casalinga — Perin-Riz Giovanni fu Luigi, id. 34, di Giaveno, impiegato, via Aosta, 17 — Foco Maddalena vedova Penilineri, id. 82, di Pinerolo, casalinga, via Pucina, 16 — Penna Francesco fu Giuseppe, id. 62, di Cracovia, [illegible], via Reggio, 4 — Santi suor Elvira fu Andrea, id. 78, di Roma, religiosa, strada Valsalice, 11 — Cossano Giacomo fu Luigi, id. 77, di Montaglio, contadino, via San Francesco da Paola, 26.

Più 6 minori di anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 9 + 8,8

Temp. minima della notte dall'8 al 9 — 0,3

ULTIME NOTIZIE

La crisi

Consiglio dei Ministri notturno

Come si è tornato a Bonomi — Ripresentazione alla Camera o rimpasto?

Roma, 9, notte.

La crisi ministeriale è sboccata nella più inaspettata delle soluzioni. La Corona si è appigliata alla più semplice delle deliberazioni; ha cioè affidato alla persona dell'on. Bonomi la soluzione della crisi. Non è ancora definitivamente accertato in quale forma avremo una reincarnazione bonomiana, cioè se con un reincarico al presidente del Consiglio dimissionario, ovvero mediante un rigetto delle dimissioni. Forse, non è ancora stabilito, in questo momento, quale delle due ipotesi è destinata ad avverarsi: a mezzanotte durava ancora una riunione di ministri indetta stasera alle ore 22 dall'on. Bonomi a Palazzo Viminale. Certo è ad ogni modo che, dopo il rifiuto degli onorevoli De Nicola e Orlando, si è ritornati all'onorevole Bonomi.

La conclusione alla quale viene a sboccare la crisi produrrà indubbiamente viva sorpresa. Eppure, allo stato delle cose, cioè dopo il rifiuto dell'on. Giolitti e dopo il fallito tentativo degli on. De Nicola e Orlando di formare un nuovo Ministero, la Corona si è vista costretta a riassumere la situazione con la ripresentazione al Parlamento del Presidente del Consiglio dimissionario perchè provochi un esplicito voto politico, che fornisca una chiara orientazione alla Corona. La riapparizione sulla scena dell'on. Bonomi viene generalmente considerata come la soluzione meno pericolosa alla quale la Corona potesse appigliarsi. Probabilmente, tale soluzione deve essere stata consigliata nella nuova serie di consultazioni politiche aperta nel pomeriggio dalla Corona.

Il Re consultò, dopo la comunicazione fattagli dall'on. Orlando, i presidenti del Senato e della Camera, nonchè l'on. Giolitti, che per la terza volta veniva consultato dal Sovrano durante la crisi attuale. Dopo tali consultazioni, il Re fece chiamare al Quirinale l'on. Bonomi al quale comunicò la propria decisione. L'on. Bonomi si recò successivamente a Montecitorio per conferire con l'on. De Nicola. Dopo il colloquio col presidente della Camera, avvenuto alle ore 21, l'on. Bonomi si recò a Palazzo Viminale, dove aveva invitati a trovarsi alle ore 22 i ministri dimissionari. Di questi otto sono, per ora, intervenuti alla riunione. Ogni apprezzamento sulla situazione sarà possibile solo dopo che saranno conosciute le decisioni dell'on. Bonomi in rapporto alle comunicazioni stasera ricevute dal Re al Quirinale. **S.**

La Svizzera contro gli emigrati italiani

Proteste e controproteste

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 9, notte.

La stampa svizzera si occupa in questi giorni degli attacchi mossi da alcuni giornali italiani contro le misure prese dall'autorità federale nei riguardi degli operai italiani in Isvizzera. Le proteste svizzere contro la campagna che si viene conducendo in Italia vanno intanto aumentando, e un giornale di Losanna, trova persino ingiusto e si lagna che le autorità italiane non abbiano ancora pensato a indennizzare quegli svizzeri che nella Venezia Giulia hanno sofferto dei danni durante la guerra. La «Gazzetta di Losanna» scrive a questo proposito: «Noi ci permettiamo di far rilevare ai nostri confratelli di oltr'alpe che i disoccupati italiani gravano sul bilancio svizzero in una proporzione molto più grave di quanto gli svizzeri non gravino sulle finanze italiane. La Svizzera ospita e nutre 126.568 italiani, mentre l'Italia alberga solo 13.500 svizzeri. Gli svizzeri in Italia non sono tutti operai, mentre al contrario la maggioranza italiana vivente in Isvizzera è operaia. «Buoni operai — scrive il giornale — molto bene acclimatati; e che ci resero preziosi servizi; ma che oggi ci sono meno utili, poichè abbiamo da parte nostra 150 mila disoccupati». Una convenzione conclusa a Berna con estrema generosità accorda, sempre secondo il giornale, ai disoccupati italiani in Svizzera il medesimo vantaggio che l'Italia accorda a quelli svizzeri. «Migliaia di italiani beneficiano di questa convenzione svizzera, mentre che un numero infimo di svizzeri ne gode nel bel paese. E' dunque perfettamente ingiusto — conclude il giornale — di reclamare la espulsione dall'Italia degli svizzeri, sotto il pretesto che essi siano meglio trattati in Italia che gli italiani in Isvizzera. Questa è la tesi sostenuta dalla Lega italiana per gli interessi nazionali; ma persistendo in questi attacchi, la Lega ed i suoi organi finiranno per rivoltare l'opinione svizzera contro gli operai italiani. I nostri amici d'Italia non devono dimenticare che in Svizzera non è ancora riuscita ad ottenere a favore dei suoi concittadini, i cui beni sono stati distrutti nel Veneto durante la guerra, il trattamento che loro spetta».

La crisi egiziana

Lord Allemby, nel conflitto, si dimetterebbe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Si torna ad annunciare stasera prossime le dimissioni di Lord Allemby governatore generale dell'Egitto. Egli è arrivato questa sera a Londra. Si dice che intenda chiedere al Governo inglese che sia revocato il protettorato inglese e che sia dichiarata l'indipendenza dell'Egitto e stabilito un Governo costituzionale. Il quale entrerebbe in trattative col Governo inglese per fissare il regime dell'Egitto. Lloyd George, si asserisce, non intende accettare queste condizioni. Egli esige che prima di fare concessioni all'Egitto e di intavolare qualsiasi discussione coi rappresentanti dell'Egitto, siano accettate le seguenti condizioni; che le comunicazioni dell'Inghilterra coll'India siano assicurate; che la vita e la proprietà degli europei in Egitto siano salvaguardate adeguatamente dalla Inghilterra; che non sia permesso, in alcun caso, un intervento straniero in Egitto. Con molta probabilità queste condizioni saranno respinte dalle organizzazioni nazionaliste egiziane, moderati compresi.

In Inghilterra si vuole la Conferenza

"con la Francia o senza la Francia,,

Ogni procrastinamento non potrebbe venire che dall'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

Un comunicato dell'*Agenzia Reuter* riferisce, in base ad informazioni attinte a fonte ufficiale italiana, che l'invito alla conferenza di Genova è stato accettato da tutte le potenze rappresentate al Consiglio Supremo — eccezion fatta dell'America — e dalle altre potenze alleate e neutre alle quali l'invito a suo tempo fu trasmesso. Il comunicato termina dichiarando che, per quanto concerne il Governo italiano, mai fin qui esso ebbe l'intenzione di posporre la conferenza.

Tali spiegazioni erano non soltanto opportune ma necessarie. Come scriveva giorni or sono il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph*, una propaganda attiva è fatta in varie capitali del continente contro la conferenza. A questa stessa poco scrupolosa propaganda sono dovute le assurde informazioni sulla situazione politica italiana e sulle cause della nostra crisi politica. Da Parigi sembra che sia venuta la prima notizia che la caduta del Gabinetto Bonomi non fosse dovuta ad altro che all'ostilità italiana verso la conferenza. Oggi i giornali inglesi pubblicano il dispaccio annunciante la possibilità di un nuovo scioglimento della Camera italiana, di fronte al rifiuto opposto dai vari statisti consultati dal Re di formare il nuovo Gabinetto. La notizia, in sè insignificante, acquista importanza e valore qualora la si ponga a fianco delle altre notizie, non meglio controllate di questa, sulle opinioni dominanti nei circoli responsabili italiani per ciò che riguarda il convegno internazionale. Tutto ciò è opera indubbia di propaganda. E nell'impossibilità manifesta di sostenere che l'Italia non vuole sentire parlare della conferenza, si tenta ora da alcuni di far credere che Genova non potrà offrire un'ospitalità confortevole ai vari delegati, molti dei quali dovranno, volenti o nolenti, andare a cercare dimore a Rapallo o Dio chissà dove!

Nel frattempo i corrispondenti da Washington e da New York dei vari giornali inglesi vanno annunciando che, secondo l'opinione regnante negli ambienti politici americani, la conferenza di Genova è prematura, e che una partecipazione degli Stati Uniti potrebbe avvenire solo nel caso in cui la conferenza fosse rinviata di qualche mese. In alcuni circoli ottimamente informati sulle cose di oltre Oceano si asserisce tuttavia che la probabilità di un intervento americano alla conferenza non sarà per nulla accresciuta dal proposto rinvio e che le ragioni che gli statisti della conferenza invocano a Washington sono indipendenti dalla data fissata per l'inaugurazione di essa. L'America non vuole partecipare ad una riunione nella quale devono essere esclusi per principio dalle discussioni tutti i problemi dalla cui soluzione invece, secondo l'opinione americana, soltanto possono scaturire le forze risanatrici e rinnovatrici del pericolante edificio economico europeo. — Puntellate l'edificio — dicono gli Americani — riparate le crepe, dateci garanzie che non esiste nessun pericolo di crollo; ed allora ci affretteremo a metterci con voi attorno alla tavola della conferenza. — La revisione del problema delle riparazioni e la questione del disarmo terrestre, specie in Francia ed in Russia, sembrano essere per ora condizioni fondamentali che l'America intende porre ad un suo prossimo o futuro intervento alle cose europee.

A Londra, come già riferimmo, e come ebbe a dichiarare anche Lloyd George, il rinvio della Conferenza sarebbe considerato con immenso rammarico. I motivi, che potevano in certo qual modo valere in favore del posponimento, sono, per ciò che concerne l'Inghilterra, svaniti. L'accordo fra questo paese e la Francia, che si voleva, tanto qui quanto a Parigi, fosse raggiunto prima del mese di marzo, appare oggi anche agli ottimisti irraggiungibile. Corre voce che le discussioni ufficiali intorno al patto di garanzia siano abbandonate per ora; e vi è chi aggiunge per sempre. Alla Camera dei Comuni Lloyd George, come si ricorda, ha parlato di garanzia da offrirsi alla Francia; ma non ha osato, ben conoscendo l'opinione dominante nel Parlamento e nel paese, parlare di un trattato di alleanza, nè fare cenno, neanche di sfuggita, alla richiesta di Poincaré. Anche meno in vista è il tanto auspicato accordo per l'Oriente. Il Governo inglese sembra dunque più che mai deciso a che la Conferenza di Genova, accada che può, sia tenuta possibilmente alla data fissata. Il rinvio, che molti giornali inglesi dànno come cosa assolutamente certa, dovrà prodursi non per la richiesta di questa o di quella Potenza, ma perchè imposto da forza maggiore: la quale non potrebbe essere altra che l'impreparazione italiana. Questa è l'opinione dominante in Inghilterra ed è bene che sia conosciuta con precisione nel nostro paese, affinchè si sappia su chi dovrà ricadere la responsabilità di un procrastinamento temporaneo o «sine die» della Conferenza internazionale.

Sulla nota o sulle note francesi — giacchè vi è chi parla di due note consecutive — sul tema della Conferenza, i circoli governativi si mantengono estremamente riservati. E' in ogni modo sicuro che il Governo inglese si è attenuto strettamente a quanto ha già dichiarato fin qui. L'opinione generale è che le condizioni europee non consentono ritardi, e che la Conferenza deve essere tenuta, «con la Francia o senza la Francia».

Il memorandum francese pel rinvio della Conferenza di Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Il Governo ha pubblicato stasera il testo del memorandum inviato ai suoi rappresentanti all'estero circa la riunione della Conferenza di Genova. Questo testo, analogo a quello presentato al Gabinetto di Londra, conferma nelle sue grandi linee quanto vi ho già trasmesso due giorni fa. La conclusione del documento è la seguente: «Che non si deve dimenticare che la preparazione della Conferenza di Bruxelles è durata più di sei mesi e che perciò non sembra possibile che un programma particolareggiato e studiato sia stabilito per Genova, in un limite di tempo così breve come quello che ci separa dalla Conferenza stessa, qualora si voglia fare opera utile in una riunione, in cui interessi così diversi ed in così gran numero si trovano alle prese.

«Occorre quindi un lavoro di preparazione serio e di una certa durata. Perciò sembra necessario prevedere un rinvio della riunione della Conferenza di Genova. Tre mesi almeno dovrebbero passare prima che essa si riunisca con frutto, altrimenti rischierebbe di terminare nel disordine e nella confusione».

La mozione della Commissione degli esteri

La Commissione per gli Affari Esteri della Camera, riunitasi oggi per esaminare le dichiarazioni fatte dal signor Poincaré, ha votato una lunga mozione, nella quale, premesso che il signor Poincaré, assumendo il potere, aveva trovato per quello che concerne la Conferenza di Genova già data la firma della Francia e che questa intendeva rimanere fedele ai propri impegni, soggiunge di ritenere che la pacificazione in Europa non sarà definitivamente acquisita che col ristabilimento delle relazioni economiche normali fra le nazioni e prende atto della ferma volontà del Governo di sforzarsi ad ottenere, prima di cooperare alla Conferenza di Genova, la adesione preventiva delle condizioni e sovratutto delle garanzie che assicurino l'esercizio di queste condizioni, garanzie che non dovrebbero soltanto formare oggetto di un patto fra alleati, ma dovrebbero essere accettate prima di ogni dibattito dagli altri membri della Conferenza.

La Commissione chiede che i trattati conclusi dopo la guerra non siano modificati, nè nel loro testo, nè nella loro sostanza, con innovazioni qualsiasi, «poichè — dice — essa non potrebbe accettare nessuna diminuzione dei trattati nati da una vittoria che ha coronato una guerra imposta e nella quale milioni di uomini sono morti per la giustizia». La Commissione si chiede come il rispetto di questi trattati, iscritto nell'ordine del giorno, possa assicurarsi con quell'altra parte dell'ordine del giorno che annuncia lo stabilimento di basi solide della pace. La Commissione non potrebbe acconsentire a nessuna interpretazione che equivalesse all'abbandono, all'alterazione o attenuazione delle riparazioni di diritto acquisito. Essa afferma poi che la ricostruzione dell'Europa, alla quale la Francia è pronta a collaborare attivamente, non può far scomparire i diritti anteriori delle riparazioni che sono lungi dall'essere compiute: ciò che è e rimane la causa normale ed economica dello stato di malessere e di turbamento dell'Europa. La Commissione manifesta poi il suo stupore che la Società delle Nazioni, «la quale — afferma — in due anni di esistenza ha reso segnalati servigi al mondo, ha tenuto la importante Conferenza di Bruxelles da essa preparata durante sei mesi, mentre la Conferenza di Genova appare come oggetto di una insufficiente preparazione comune, ha fornito con le sue domande lo stato delle risorse della Germania e dell'Austria ed ha soddisfatto al regolamento dell'Alta Slesia, sia tenuta in disparte, mentre ai termini del patto, quale guardiana dei trattati, essa deve partecipare ai lavori internazionali che si preparano».

La Commissione non si spiega infine come le Repubbliche dell'America latina non siano state convocate a Genova, ove il loro concorso sarebbe prezioso per la ricostruzione dell'Europa. La Commissione accorda la sua fiducia al Governo e gli comunica questa sua mozione associandosi alle riserve che il Governo ha espresso. Questa mozione è stata subito trasmessa al Presidente del Consiglio.

Notizie contradditorie da New York e da Washington

Le notizie più contradditorie continuano ad essere messe in circolazione circa l'atteggiamento degli Stati Uniti. Saranno questi rappresentati a Genova? e nel caso affermativo lo saranno ufficialmente o ufficiosamente? Il corrispondente a New York del *Daily Mail* afferma che la risposta del Governo degli Stati Uniti è negativa. Egli telegrafa infatti che la risposta del presidente Harding all'invito rivolto agli Stati Uniti è concepita brevemente e la sua conclusione è la seguente: «Dalla opinione unanime del Gabinetto, il presidente, pur declinando l'invito per il momento, fa conoscere che egli è d'accordo con gli scopi obbiettivi generali che la conferenza si propone; e promette che gli Stati Uniti faranno del loro meglio per aiutare alla riabilitazione economica del mondo».

Questa risposta, che deve essere stata inviata oggi a Roma, fa inoltre risaltare che i problemi sottoposti alla conferenza sono problemi puramente europei. La risposta dichiara che, finchè le nazioni europee non abbiano posto fine alle loro divergenze di vedute, concernenti le riparazioni tedesche, la Russia e altre questioni, e finchè esse non abbiano preso i provvedimenti necessari per effettuare la loro riabilitazione economica, equilibrando i loro bilanci, ristabilendo l'unità monetaria d'oro, o per lo meno arrestando l'emissione di carta moneta, non possono rappresentare una parte utile alla conferenza. Tuttavia il presidente ritiene che la conferenza di Genova può spianare la via alla futura cooperazione degli Stati Uniti ad un piano generale di crediti per finanziare l'industria e il commercio europeo. Perciò inviterà il signor Harvey, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, e forse anche il signor Myrron Herrich, ambasciatore a Parigi, a recarsi a Genova a titolo di osservatori ufficiosi. Per contro il corrispondente della «Chicago Tribune» a Washington telegrafa che la questione di sapere se l'America prenderà o meno ufficialmente parte alla conferenza di Genova è stata oggetto di discussioni segrete nelle recenti riunioni del Gabinetto di Washington; e che nessuna decisione è stata presa, principalmente a causa delle opinioni diverse che sono state espresse a tale riguardo. Ma una nuova riunione del Gabinetto avrà luogo domani; e si crede che una decisione definitiva sarà presa durante la seduta.

La Russia a Genova: dichiarazioni di Kameneff

Relativamente poi alla conferenza di Genova, Kameneff, che è stato eletto all'unanimità presidente del Soviet di Mosca, prendendo possesso delle sue nuove funzioni ha pronunziato un discorso, nel quale ha dichiarato che la conferenza di Genova sarà l'arena delle pretese di ogni specie; ma che la Russia opporrà le proprie pretese, firmate dai lavoratori russi. «Vi è da sperare — ha soggiunto Kameneff — che le nostre proposte alla conferenza saranno accettate. La nostra libertà e la nostra indipendenza, conquistate a prezzo di un lungo lavoro di quasi quattro anni, non saranno vendute alla riunione diplomatica di Genova. Il presidente della nostra Delegazione dirà alla conferenza che ci occorre un posto che permetta la ricostituzione economica del nostro paese. Noi affronteremo i piani dei nostri nemici, che vogliono ridurre la Russia dei Soviet ad un paese di sfruttamento coloniale; e lotteremo con la stessa fermezza e con la stessa resistenza che noi abbiamo mostrato finora di fronte ai tentativi militari e politici compiuti contro la Russia degli operai e dei contadini».

Il preconizzatore al Quai d'Orsay dell'elezione di Ratti al Papato

L'amicizia del Papa con uno studioso israelita

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Maurizio Herbette, direttore degli affari amministrativi al Quai d'Orsay, passa oggi per un indovino. Il giorno stesso in cui egli aveva appreso la morte di Benedetto XV, qualcuno chiese in sua presenza chi sarebbe stato il nuovo Papa. Il signor Herbette rispose senza esitare: «Monsignor Ratti». E da quel momento, secondo afferma il *Cri de Paris*, egli non cessò di proclamare che monsignor Ratti sarebbe stato eletto, e che il Conclave non avrebbe potuto fare una migliore scelta. «Ma infine — gli disse uno dei suoi colleghi dopo l'elezione — voi conoscevate dunque personalmente monsignor Ratti, eravate nel segreto dei cardinali, oppure avevate relazioni particolari con lo Spirito Santo?». — «No — rispose il signor Herbette sorridendo — lo Spirito Santo in questo caso non è altri che uno dei miei buoni amici, il maggiore Weil, persona eruditissima e gran ricercatore di biblioteche, che venti anni fa fece la conoscenza a Milano di monsignor Ratti, nella Biblioteca Ambrosiana».

L'abate e il maggiore, quantunque appartenenti a religioni diverse — il maggiore è israelita — hanno comunicato nell'amore dei vecchi libri e dei vecchi manoscritti; e da quel momento sono stati uniti da amicizia, scambiandosi una corrispondenza nella quale si annunziavano le loro ricerche e le loro scoperte. Ogni volta che io vedevo il maggiore Weil, questi mi intratteneva sempre di monsignor Ratti, non lesinando gli elogi sulla estensione della sua scienza, sulla finezza della sua intelligenza, sulla nobiltà dell'animo suo. E poi mi diceva: — Se sapeste quanto ama la Francia! se sapeste come ne parla in modo interessante e commovente! Le grandezze non avevano alterato i sentimenti di monsignor Ratti verso il maggiore Weil, che era stato recentemente invitato ad andarlo a vedere all'Arcivescovado di Milano. Ed ecco — concluse il signor Herbette — per quale tramite la mia curiosità fu risvegliata verso monsignor Ratti. Io ho pensato: dal momento che, essendo prete, e molto religioso, aveva mantenute relazioni di amicizia con un maggiore israelita, si è che egli doveva essere di spirito liberale: perciò sarebbe un buon Papa. Non appena io ho appreso la morte di Benedetto XV, ho pensato a lui; e ho telefonato al maggiore Weil: — Maggiore — gli ho detto seriamente — il vostro amico Ratti sarà Papa; e ho soggiunto — ma questa volta meno seriamente — «e voi sarete nominato comandante delle guardie nobili del Vaticano...».

Pio XI onorato dall'Istituto lombardo di Scienze e lettere

Milano, 9, notte.

Si è adunato oggi l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Il Presidente professor Scherillo apre la seduta ricordando come alla cerimonia inaugurale del nuovo anno accademico, avvenuta un mese fa, intervenisse, dopo molti anni di lontananza, l'antico e dottissimo collega don Achille Ratti e vi intervenisse non più col modesto abito talare di dottore dell'Ambrosiana, ma vestendo la porpora cardinalizia e «ricordate, — disse il professore Scherillo — noi tutti ci raccogliemmo intorno a lui giolosi di rivedere fra noi un così amato e benemerito compagno di lavoro, orgogliosi del nuovo lustro che derivava a questo secolare istituto dall'annoverare fra i suoi membri un Principe della Chiesa. Chi ci avrebbe detto, allora, che quella mano che con tanta cordialità di affetto ci tendeva si sarebbe, di lì a trenta giorni soltanto, levata in solenne e magnifico atto sulla loggia del tempio augusto della cristianità che un puntiglio, poco degno del sommo ufficio, si era ostinato per 50 anni a tenere dispettosamente chiusa in faccia alla folla dei credenti: che quella mano si sarebbe elevata benedicente sul popolo stipato nella sterminata piazza berniniana in nome del Maestro Divino di cui egli proprio, don Achille Ratti, era stato, in quel momento, proclamato il Vicario in terra?». Il professore Scherillo enumera quindi i numerosi e pregevoli lavori letterari di Pio XI pubblicati nei rendiconti dell'Istituto in gran parte e ricordando il bel nome italo di Pio assunto dal nuovo Papa, crede che con tal nome egli abbia voluto annunziare i suoi propositi. All'applaudito discorso del prof. Scherillo fece seguito una proposta, presentata dai membri effettivi, di nominare membro onorario Pio XI. La proposta viene approvata solennemente all'unanimità per acclamazione.

Uno strano incidente

Cassa sotterrata senza il morto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Cento agenti di polizia presentarono ieri le armi al passaggio del feretro del loro compagno Parker morto in seguito a un accidente stradale. Dinanzi agli amici del defunto, dei parenti e rappresentanti delle autorità la salma fu tolta dal carro funebre e trasportata a spalle da sei policemen fino alla tomba. La cerimonia era finita ed il pubblico sfollava lentamente dal cimitero quando giunse, pallido in viso ed esterrefatto, l'impresario delle pompe funebri, il quale dichiarava di aver trovato il cadavere dell'agente sotterrato in una stanza a fianco del suo ufficio. Le dichiarazioni dell'impresario, mezzo morto di paura, furono confermate. Si fece una inchiesta, ed ecco che cosa si è constatato. L'agente morì in un ospedale di Londra. Il cadavere fu posto in una cassa provvisoria e trasportato negli uffici delle pompe funebri per esservi rinchiuso in una seconda cassa di noce. Due becchini furono incaricati della operazione. Essi sollevarono la prima cassa e la posero nella seconda senza accorgersi che il cadavere era rimasto a terra assieme al fondo. Senza guardare per il sottile, posero la cassa privata del cadavere e senza fondo nel feretro di noce e la issarono sulla vettura.

Nel pomeriggio l'impresario delle pompe funebri entrò nell'ufficio e si recò nella stanza attigua per cercarvi alcuni libri di conti. Qui scoprì per terra il cadavere, che sapeva essere stato *sotterrato* mezz'ora prima. Ciò che vi è di più strano in questa inverosimile storia è che nessuno dei becchini e dei sei agenti, che trasportarono a spalle la cassa, non si accorse dal peso che essa era vuota. Al Commissario di polizia, che li interrogarono essi furono tutti d'accordo nel dichiarare che non si accorsero di nulla. «Sentii è vero che la cassa non pesava quasi nulla sulle mie spalle — disse ciascuno di essi — ma decisi di rimanere zitto pensando che se non pesava sulle mie spalle era segno che pesava molto sulle spalle degli altri». Questa fu la risposta dei due becchini e dei sei agenti. Ai moralisti spetta meditare il profondo senso filosofico!

Due ragazzi gravemente feriti dallo scoppio d'un tubetto di gelatina

Mantova, 9, notte.

Due giovinetti tredicenni certi Orazio Bellintoni e Benedetto Bini, erano venuti in possesso di un tubetto di gelatina che dissero esser stato loro regalato da un amico. Intenzione loro era di provocare lo scoppio del tubetto, deponendolo sulle rotaie del tram elettrico. Giunti in piazza del mercato si sedettero su una delle panche di marmo poste colà ed il giovinetto che teneva il tubetto, si diede con una chiave a picchiarvi sopra. L'imprudente gioco determinava lo scoppio con grande fragore del piccolo ordigno, che feriva gravemente i due alle mani e al viso. Il Ballintoni investito anche al basso ventre versa in pericolo di vita.

Audacissima aggressione a Savona

Un esercente e sua moglie rapinati da quattro malfattori

Savona, 9, notte.

Il droghiere Traverso Gerolamo, di anni 65, chiuso come al solito alle 21 il negozio sito in via dei Mille, si diresse colla moglie Aimone Margherita verso la propria abitazione, posta ad un centinaio di passi e cioè in fondo alla via Giovanni Boccò. La donna teneva sotto la mantellina un involto nel quale stavano ottomila lire in biglietti di banca, più alcuni titoli e libretti postali e un conto corrente. Appena penetrati nel portone, i due furono aggrediti da quattro brutti ceffi, i quali dovevano trovarsi in agguato. Tre di essi assalirono il Traversi afferrandolo alla gola e minacciando di ucciderlo se avesse gridato e tenendolo così fermo contro il muro, mentre il quarto malandrino, gettata a terra la donna e strappatale la mantellina si impossessava dell'involto. Non contenti percossero brutalmente i coniugi dandosi alla fuga.

Quando fu loro possibile, il Traverso e la sua signora si diedero ad invocare aiuto. Accorsero alcuni inquilini che prestarono loro le prime cure, mentre altri cercavano di inseguire i malfattori, ma inutilmente. Informati i carabinieri e le guardie regie, questi diedero tosto le più attive indagini per l'identificazione e l'arresto degli aggressori i quali, a detta dei coniugi Traverso, dovevano avere dai 20 ai 25 anni.

Lo sciopero generale a Napoli deciso dal "Comitato di difesa portuaria,,

Napoli, 9, notte.

Questa sera, improvvisamente, si è riunito alla Camera confederale del lavoro il Comitato di difesa portuaria. Dopo breve discussione è stato compilato un manifesto, che è stato più tardi affisso con l'autorizzazione della Questura alle cantonate. Con esso si ordina a tutti i lavoratori di mettersi in isciopero dalle ore 5 del 10 febbraio «per protestare — dice il manifesto — contro l'offensiva industriale capitalistica e contro il regime medioevale instaurato a Napoli». Scioperanno a quanto sembra tutti i metallurgici, i lavoratori del porto, i tramvieri e quasi certamente una parte di personale delle ferrovie secondarie. Il personale delle Ferrovie dello Stato, al quale è stata richiesta la solidarietà, l'ha rifiutata. Intanto il questore, d'accordo col prefetto, ha impartito energiche disposizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico. Numerose pattuglie di agenti, di guardie e di carabinieri verranno scaglionate specialmente nella zona industriale per proteggere la libertà di lavoro.

Il premio per le porte di bronzo dell'Università di Padova aggiudicato a due artisti torinesi

Padova, 9, notte.

La Commissione giudicatrice del bozzetto per le porte in bronzo dell'Università di Padova, destinate a ricordare gli studenti caduti in guerra, ha assegnato il secondo premio al bozzetto segnato col motto «Aretusa», non potendo assegnare il primo premio, non essendo sufficienti i meriti degli altri concorrenti. La Commissione ha perciò proposto di accettare il bozzetto, fuori concorso, degli artisti Orsolini e Casanova di Torino, ed il Consiglio Accademico ha accettato la proposta, per cui su questo bozzetto verranno compiute le porte che si inaugureranno l'8 febbraio venturo.

I corsi skiatori di Crisolo e di Limone

L'esito delle gare finali

Cuneo, 9, notte.

Si sono svolti nei passati giorni i corsi skiatori di Valle Po e di Valle Vermenagna. Il primo seguito a Crissolo fu diretto dal capitano Michelangelo Musso del Battaglione Alpini Saluzzo, coadiuvato dai tenenti Dente, Peirano e Tolosano. Prima del termine del corso si svolsero alla presenza del colonnello Pugnani, comandante il 1.o Reggimento Alpini, importanti gare. Eccone l'esito:

Gara di 7 Km.: 1.o Ten. Ramelli dei Reali Carabinieri in 1 ora; 2.o Sottotenente Martini del Batt. Saluzzo in ore 1,3'; 3.o Tenente Corrado del 37.o fanteria in ore 1,16'.

Militari di truppa: 1.o Soldato Chiabodo Calerdino (2.o gruppo montagna) minuti 42; 2.o Soldato Fioraggio Eusebio (del Battaglione Dronero) minuti 42,35"; 3.o Soldato Sasia, id., in 43 minuti.

Gare di pattuglia: 1.a Pattuglia del ten. Peirano e soldati Galmasso Francesco, Lorenzati Chiaredo, caporale Bergia, in minuti 33; 2.a Pattuglia del ten. Ramelli dei RR. CC. e carabinieri Quaglia Francesco e Desideri Silvio e appuntato Giusiano, in minuti 57; 3.a Pattuglia del ten. Ubaldo Corrado del 37.o fanteria e soldati Ferri Gildo, Savioli Germignano, Boschini, E. in ore 1,12'. I vincitori ebbero tutti medaglie e diplomi.

I migliori classificati del corso parteciperanno al campionato nazionale di Limone che seguirà in marzo.

Ecco poi il risultato delle gare di Limone, che chiusero il corso di Valle Vermenagna: Gara di mezzo fondo individuale. — Ufficiali: Sottotenente Fissore Luigi, 1.o artiglieria da montagna, medaglia d'argento e diploma; Sottotenente Longhi Guido, 2.o alpini, medaglia di bronzo e diploma; Tenente Pisani Stefano, 43.o fanteria, id. id. — Truppa: Soldati: Romanelli, del 34.o fanteria; Ballatore, del 1.o artiglieria da montagna; Tomalia, del 2.o alpini: Viale, idem.

Gara di mezzo fondo, pattuglie: 1.a Pattuglia 2.o alpini (Batt. Mondovì); 2.a Pattuglia di fanteria e bersaglieri; 3.o Pattuglia 1.o artiglieria montagna; 4.a Pattuglia 2.o alpini (Battaglione Borgo San Dalmazzo).

DA ALESSANDRIA.

Negoziante suicida in un albergo. — Il commerciante Roccani Enrico, di anni 38, da Gallarate, che aveva preso alloggio all'Hôtel [illegible] e che nella breve permanenza all'albergo aveva dati segni di squilibrio, aperta la finestra della sua camera al secondo piano, si buttava a capo fitto nella sottostante via. Trasportato all'ospedale vi decedeva pochi minuti dopo.

BORSE ESTERE

Parigi, 9 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 57,80 — Id. 3 % amm. antica 70,30 — Id. 3 ½ amm. nuova 87,65 — Prestito francese 5 % 1915 78,35 — Id. 4 % 1917 [illegible] — Id. 4 % 1918 [illegible] — Tunisino [illegible] — Rendita Argentina 1896 127 — Id. 1900 77 — Rendita Brasile 4 % 108,[illegible] — Obbl. Bulgare 4 ½ % oro 1907 104 — Rendita spagnuola 4 % unificata 128,10 — Id. Italiana 3,50 % 48,40 — Id. Portoghese nuova 47,75 — Id. russa 5 % 1906 15,[illegible] — Id. id. 5 % 1909 [illegible] — Id. id. 4 ½ % 1909 [illegible] — Id. serba 4 % 40,00 — Id. turca 46,[illegible] — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi 1160 — Credito Fondiario 707 — Crédit Lyonnais 1381 — Banca Ottomana 471 — Metropolitain 404 — Azioni Suez [illegible] — Thomson 725 — Obbl. lombarde antiche 90 — Nord Espagne 437 — Saragozza 360 — Rio Tinto 1300 — Sosnowice [illegible] — Brasile 5 % 1908 [illegible] — Id. [illegible] 103,15 — Ferrovie ottomane [illegible] — Chartered 28,50 — De Beers 560 — Ferreira Deep [illegible] — Geduld 121,50 — Gold Fields 37,75 — Randfontein [illegible] — Rand Mines 100.

Basilea: Cambio su Italia 27,[illegible] — Chèque su Londra 20,[illegible] — Cambio su New York 11,[illegible] — Su Bruxelles [illegible] — Su Spagna [illegible] — Su Belgio [illegible] — Su Olanda [illegible] — Su Berlino [illegible] — Su Bucarest [illegible].

Londra, 9. — Nuovo prestito francese 5 % [illegible] — Prestito francese 4 % [illegible] — Prestito francese 4 % non liberato [illegible] — Nuovi Consolidati [illegible] — Argentino unificato [illegible] — Rendita Spagnuola [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Giapponese 4 % [illegible] — Id. Turca unificata [illegible] — Uruguay 3 ½ % [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento in verghe 34 1/8 — Rame [illegible] — Cambio su Italia [illegible] — Chèque su Italia [illegible] — Cambio su Parigi [illegible] — Su Argentina [illegible] — Su Svizzera [illegible] — Su Berlino [illegible] — Su Ungheria [illegible].

Valparaiso, 9. — Cambio su Londra [illegible].
Buenos Aires, 9. — Cambio su Londra [illegible].
Amsterdam, 9. — Cambio su Berlino [illegible].
Madrid, 9. — Cambio su Parigi [illegible].

Ginevra, 9. — Cambio su Italia [illegible] — Su Berlino [illegible] — Su Vienna [illegible] — Su Londra [illegible] — Su Parigi [illegible] — Su New York [illegible] — Su Bulgaria [illegible] — Su Praga [illegible].

Berlino, 9. — Cambio su Italia [illegible] — Su Francia [illegible] — Su Svizzera [illegible] — Su Vienna [illegible] — Su Ungheria [illegible] — Su Londra [illegible] — Su Amsterdam [illegible] — Su New York [illegible] — Su Praga [illegible].

Ponzo Giovanni, gerente.

La N. D.

CRISTINA LAMBERTI di CASTELLETTO

Ved. GAMBINI

spirava cristianamente dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi.

Coll'animo angosciato ne danno la triste comunicazione il figlio AMEDEO, Capitano Truppe Coloniali Somalia; la figlia BIANCA col marito Dott. MARIO PAGLIERO, Chimico Farmacista; la nipotina ADA ed i parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Castelletto Stura per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia; ivi avranno luogo i funerali nel pomeriggio di sabato, 11 corrente.

Per espressa volontà dell'estinta non si accettano fiori. Si ringrazia in anticipo quanti parteciperanno al dolore della famiglia.

Torino, 9 febbraio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Nel conforto della N. Santa Religione, fra l'affetto e le lacrime dei congiunti ed amici, stamane, alle ore 12, spirava

Camillo Leonardi

Con animo straziato, con angoscia che non ha nome ne dànno annunzio: la moglie TERESA CORSO; la suocera FILOMENA BERTONE ved. CORSO; i cognati Comm. ANDREA ZAMBELLI, Cav. GIUSEPPE CORSO e consorte PAOLINA CORSO, GIOACCHINO CORSO e consorte TERESINA MANZI, VALENTINO, LUCIA e FRANCESCA CORSO; i nipoti ZAMBELLI, RAYNERI, CORSO e SOGNO; i pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 11 corrente, alle ore 14,30, partendo da Corso Raffaello, N. 20.

Non si accettano fiori e si ringrazia quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Torino, 9 febbraio 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Dopo dolorosa agonia, sopportata con esemplare serenità cristiana, spirava nel bacio del Signore l'anima buona e retta di

PERIN-RIZ GIOVANNI

d'anni 34

A quanti lo conobbero ed apprezzandolo lo amarono: la madre; i fratelli, GIUSEPPE colla moglie VIRGINIA MIOLA, ELISEO colla consorte ANGELA MIOLA e bimba; le sorelle MARGHERITA e LUIGINA; la fidanzata DOMENICA CHIAROVANO e famiglie; zii, zie e parenti tutti, profondamente addolorati compiono il doloroso ufficio di partecipare l'irreparabile perdita.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 10 corr., alle ore 14,30, partendo da via Aosta, N. 17. Serva la presente di partecipazione. Si ringraziano tutti i buoni che comunque prenderanno parte al loro immenso dolore.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Bossatto Eugenia ved. De-Maria

d'anni 77

Ne danno il dolorosissimo annunzio i figli: VALENTINO colla consorte GIOVINE GIOVANNA e figli, MARIA col marito BO PIETRO e figli, ROSA col marito CARRERA GIOVANNI e figli; fratelli, sorella, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Barbania sabato, 11 corr., alle ore 10. Per volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Barbania, 9 febbraio 1922. 11[illegible]

MICHELE BERTONE e famiglia, la famiglia FORNERO, i parenti tutti, commossi per la sincera dimostrazione di stima data nella dolorosa occasione dei funerali della loro adorata

Cattaneo Teresa ved. Bertone

porgono sentite grazie a tutti quanti presero viva parte al loro dolore. Alle gentili persone che nella luttuosa circostanza si prestarono per le cure alla povera defunta vada la nostra imperitura riconoscenza.

Torino, 9 febbraio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Le Famiglie EDIPPO, KORNHAS, TREVES e parenti tutti del compianto

Giovanni Edippo

ringraziano con animo riconoscente tutte le cortesi persone che colla presenza ai funerali, con l'invio di fiori e con scritti vollero associarsi al loro grande dolore.

Uno speciale ringraziamento rivolgono alla Società di M. S. Cuochi e Camerieri e all'Unione Cattolica Operaia dei Ss. Angeli Custodi che inviarono ai funerali Rappresentanze con bandiere, ai signori Rag. Luigi Andrea Boffa e Prof. Giovanni Borgogno che con elevate e affettuose parole vollero ricordare le virtù del caro Estinto.

Torino, 10 febbraio 1922. 1A

La famiglia ed i congiunti tutti del compianto

Albrile Guido

commossi per la dimostrazione data al caro Estinto, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che a Torino ed a Val della Torre vollero associarsi al loro immenso dolore.

Torino, 9 febbraio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Nel 1.o anniversario della morte del compianto

Cav. Felice Ratti

si celebrerà Sabato 11 corr., alle ore 7,30, un solenne funerale nella Chiesa Parrocchiale di San Gioachino, Corso Ponte Mosca.

La Famiglia ed i parenti ringraziano anticipatamente tutti quelli che vorranno associarsi alle loro preghiere.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.